



CONFIMI

12 aprile 2019

INDICE

CONFIMI

12/04/2019 Il Sole 24 Ore Mercatone Uno nel caos Dipendenti in piazza a Roma	6
11/04/2019 Corriere del Veneto - Venezia Mercatone Uno, rivolta sul nuovo concordato	8
11/04/2019 Corriere di Verona - Nazionale Mercatone Uno, rivolta sul nuovo concordato	9
12/04/2019 Il Giornale di Vicenza CONFIMI E ANC Decreto Crescita: nuovi obblighi per le imprese	10
12/04/2019 Cronaca di Verona PREMIATA "LA PARTE PIÙ BELLA DI NOI"	11

CONFIMI WEB

11/04/2019 Corriere di Siena.it Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia	13
11/04/2019 Il Dubbio.news Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia	14
11/04/2019 sassarinetizie.com 16:43 Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia	16
12/04/2019 today.it 01:40 Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia	17
11/04/2019 olbianotizie.it 16:28 Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia	18
11/04/2019 cataniaoggi.it 15:20 Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia	19
11/04/2019 corrierediarezzo.corr.it Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia	20
11/04/2019 ipsoa.it 19:49 Decreto crescita: per i Commercialisti serve una moratoria sugli obblighi di trasparenza	21

11/04/2019 ipsoa.it 06:00	23
Esterometro in crisi d'identità per gli acquisti extraterritoriali	
12/04/2019 oggitreviso.it	24
Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia.	
11/04/2019 Preziosa Magazine 09:04	25
Oroarezzo: Usa e Medio Oriente i mercati chiave	

SCENARIO ECONOMIA

12/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale	27
Rimborsi, Pil, cantieri I decreti incagliati	
12/04/2019 Il Sole 24 Ore	29
Boccia: «Accelerare sulla crescita»	
12/04/2019 Il Sole 24 Ore	31
Mps: il dossier al Mef No ad azioni contro gli ex vertici	
12/04/2019 Il Sole 24 Ore	33
Interessi, in 3 anni +17 miliardi «La politica spinge lo spread»	
12/04/2019 Il Sole 24 Ore	35
Visco: «Il debito pubblico va tenuto sotto controllo»	
12/04/2019 Il Sole 24 Ore	37
Pensioni, spesa extra da 10 miliardi l'anno	
12/04/2019 La Repubblica - Nazionale	39
Unicredit rischia multa Ue su violazione concorrenza	
12/04/2019 La Repubblica - Nazionale	41
Orario ridotto, la Lega boccia Tridico	
12/04/2019 La Stampa - Nazionale	42
Landini: la Flat tax viola la Costituzione Così si va a sbattere*	
12/04/2019 La Stampa - Nazionale	44
Manovra, sussidi e pensioni costano 100 miliardi in più	
12/04/2019 Il Messaggero - Nazionale	46
Tria: «Necessario tagliare l'Irpef»	
12/04/2019 Il Messaggero - Nazionale	49
Tasse sul lavoro, busta paga più leggera	

SCENARIO PMI

12/04/2019 Il Sole 24 Ore Ma tra le pmi manca ancora consapevolezza	52
12/04/2019 Il Messaggero - Nazionale Cinema, l'Italia è nona in classifica Conte: «Bisogna tutelare il settore»	54
12/04/2019 Il Giornale - Nazionale «Se non si cambia sarà fuga di imprese»	55
12/04/2019 Il Secolo XIX - Genova Investimenti, tavolo permanente tra Comune e fondi internazionali	56
12/04/2019 Fondi & Sicav Qualche scricchiolio in un sistema fortissimo	57

CONFIMI

5 articoli

COMMERCIO

Mercatone Uno nel caos Dipendenti in piazza a Roma

Shernon: il concordato accelera l'ingresso di nuovi investitori
Ilaria Vesentini

Sciopereranno davanti al ministero dello Sviluppo economico i dipendenti di Mercatone Uno il prossimo 18 aprile, in concomitanza con il tavolo convocato su richiesta della nuova proprietà Shernon Holding. Che nel frattempo ha presentato al Tribunale di Milano la richiesta di concordato preventivo in bianco di fronte alle difficoltà finanziarie, creando una nuova paralisi dell'azienda, a meno di nove mesi dall'acquisto e dopo oltre tre anni di amministrazione straordinaria. Quattro anni che hanno portato a un unico risultato: l'aggravarsi dell'indebitamento della società e dell'esposizione verso i fornitori, con il rischio che non saranno pagati non solo chirografari e privilegiati della vecchia gestione Cenni, ma neppure i creditori prededucibili del triennio 2015-2018. Shernon Holding, newco costituita ad hoc dall'imprenditore Valdero Rigoni la scorsa estate non ha ancora pagato il controvalore dell'acquisto.

Ed è proprio ai commissari straordinari e al Governo che si rivolgono Cgil, Cisl e Uil, assieme ai fornitori rappresentati da **Confimi Industria** Veneto, sottolineando che è loro la responsabilità di quanto sta accadendo: «Devono farsi carico di gestire una situazione così drammatica e che ancora è nel percorso dell'amministrazione straordinaria, è loro la responsabilità», tuonano Filcams, Fisascat e Uiltucs. Ricordando che poco più di un mese fa l'ad di Shernon, Rigoni, aveva annunciato un'imminente ricapitalizzazione di 20 milioni di euro, «ed è stato chiarissimo che detta cifra sarebbe stata insufficiente a garantire la continuità aziendale».

«I fornitori si trovano a subire la riduzione dei loro crediti di fornitura nell'insolvenza originaria, che sarebbe stata limitata se si fosse proceduto con la vendita immediata dei negozi come si evince dalla prima relazione dei Commissari. Dovranno pagare inoltre la falcidia dei loro crediti per le forniture fatte durante la gestione commissariale che tra aprile 2015 e agosto 2018 ha generato una perdita di 265 milioni di euro, e un'ulteriore riduzione sui crediti di fornitura per le consegne fatte a Shernon nel periodo tra agosto 2018 e aprile 2019, in seguito alla procedura concordataria presentata da questa», mette nero su bianco **William Beozzo**, presidente di **Confimi Industria** Veneto, che raggruppa diversi fornitori di Mercatone Uno e che da settembre scorso sta sollevando sia ai colleghi fornitori di Mercatone Uno delle altre regioni sia alle istituzioni politiche - a partire dal viceministro Dario Galli del Mise - che la gestione commissariale e la procedura di aggiudicazione dei punti vendita a Shernon «presentava non pochi aspetti oscuri», a partire dai circa 5,5 milioni che la gestione commissariale produceva ogni mese, «e già a partire dal settembre 2018 era palese che i commissari non avrebbero mai potuto pagare i fornitori prededucibili. Ciò nonostante hanno proceduto a proporre piani di rientro inverosimili ai fornitori al solo fine di garantirsi un temporaneo quieto vivere e la continuità delle forniture, aumentando il dissesto in danno a questi ultimi».

I piani di rientro conclusi dai commissari per i debiti da loro contratti erano «inverosimili, vista la realizzazione dell'attivo», denunciano i fornitori veneti e per rispettarli non si poteva certo fare affidamento sull'azione di responsabilità verso i precedenti amministratori di Mercatone Uno (gestione Cenni-Valentini), visti i tempi della giustizia, non certo compatibili con quelli del

mercato. Inoltre, segnala **Confimi** Veneto, nell'aggiudicare i 55 punti vendita a Shernon, i commissari hanno contemporaneamente riservato a quest'ultima un'opzione per l'acquisto degli immobili - 170mila mq complessivi - in gestione commissariale a valori ben al di sotto di quelli di mercato (al prezzo di euro 160 euro/mq contro i 450 euro/mq applicati invece per gli immobili ceduti a Cosmo, che ha rilevato 13 negozi cambiandone l'insegna) così da permettere a Shernon una plusvalenza per ripagare, almeno in parte, l'acquisto: «Si delinea un'operazione che prefigura distrazione di attivo a danno dei creditori della procedura, fornitori e banche», rileva Beozzo. E chiede dove fossero i membri del Comitato di Sorveglianza della procedura ed i funzionari del Mise quando dovevano vigilare. «Di fronte a questo quadro non ci resta che capire se il Mise intenderà risolvere per inadempimento, come dovrebbe, il contratto di cessione dei 55 negozi a Shernon. O come reagirà di fronte a questa paradossale vicenda, di una nuova procedura di insolvenza. Dal canto suo Shernon Holding Srl fa sapere che il deposito della domanda di ammissione alla procedura di concordato preventivo «ha dato una forte accelerazione al processo di ingresso dei nuovi investitori e dato nuovo impulso alle trattative da tempo in corso». E aggiunge: «La necessità di tutelare una serena condizione delle trattative, nonché i vincoli di riservatezza che regolamentano il rapporto tra Shernon Holding e gli investitori, non consentono, per il momento, di renderne noti i nominativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Mercatone Uno, rivolta sul nuovo concordato

Shernon Holding, la società milanese presieduta come amministratore unico dal vicentino Valdero Rigoni e posseduta al 100% dalla Maiora Invest srl con sede in Galleria degli Scrovegni 7 a Padova, che nell'agosto del 2018 acquisì 55 punti vendita della catena Mercatone Uno in amministrazione straordinaria, ha annunciato l'intenzione di chiedere l'ammissione al concordato preventivo «in bianco» al Tribunale di Milano. Questo, è stato detto, «per salvaguardare l'operatività e la continuità aziendale, preservando il patrimonio della società, e superare una temporanea situazione di difficoltà finanziaria. Sono in corso avanzate trattative - viene anche aggiunto in una nota di Shernon - con nuovi soci ed investitori interessati all'ingresso». Mercatone Uno è presente in Veneto a Noventa Padovana, Rovigo, Occhiobello, Carrè e Legnago, con 127 dipendenti. L'iniziativa ha determinato una netta presa di posizione di **Confimi Industria** Veneto, associazione che aveva già sollevato perplessità sulla scelta dei commissari di assegnare, dopo l'amministrazione straordinaria, i punti vendita proprio a Shernon, cioè ad una società con un capitale di un milione di euro mentre i negozi ne stavano perdendo mediamente 5,5 ogni mese. Il presidente, **William Beozzo**, chiede al Mise la risoluzione del contratto di vendite per inadempimento e ha inoltre evidenziato come «i fornitori si trovino a subire la riduzione dei loro crediti di fornitura nell'insolvenza originaria, che sarebbe stata limitata se si fosse proceduto con la vendita immediata dei negozi come si evince dalla prima relazione dei commissari. Dovranno pagare inoltre la falcidia dei loro crediti per le forniture fatte durante la gestione commissariale che tra aprile 2015 e agosto 2018 ha generato una perdita di 265 milioni, e un'ulteriore riduzione sui crediti di fornitura a Shernon tra agosto 2018 e aprile 2019». VENEZIA

Mercatone Uno, rivolta sul nuovo concordato

Shernon Holding, la società milanese presieduta come amministratore unico dal vicentino Valdero Rigoni e posseduta al 100% dalla Maiora Invest srl con sede in Galleria degli Scrovegni 7 a Padova, che nell'agosto del 2018 acquisì 55 punti vendita della catena Mercatone Uno in amministrazione straordinaria, ha annunciato l'intenzione di chiedere l'ammissione al concordato preventivo «in bianco» al Tribunale di Milano. Questo, è stato detto, «per salvaguardare l'operatività e la continuità aziendale, preservando il patrimonio della società, e superare una temporanea situazione di difficoltà finanziaria. Sono in corso avanzate trattative - viene anche aggiunto in una nota di Shernon - con nuovi soci ed investitori interessati all'ingresso». Mercatone Uno è presente in Veneto a Noventa Padovana, Rovigo, Occhiobello, Carrè e Legnago, con 127 dipendenti. L'iniziativa ha determinato una netta presa di posizione di **Confimi Industria** Veneto, associazione che aveva già sollevato perplessità sulla scelta dei commissari di assegnare, dopo l'amministrazione straordinaria, i punti vendita proprio a Shernon, cioè ad una società con un capitale di un milione di euro mentre i negozi ne stavano perdendo mediamente 5,5 ogni mese. Il presidente, **William Beozzo**, chiede al Mise la risoluzione del contratto di vendite per inadempimento e ha inoltre evidenziato come «i fornitori si trovino a subire la riduzione dei loro crediti di fornitura nell'insolvenza originaria, che sarebbe stata limitata se si fosse proceduto con la vendita immediata dei negozi come si evince dalla prima relazione dei commissari. Dovranno pagare inoltre la falcidia dei loro crediti per le forniture fatte durante la gestione commissariale che tra aprile 2015 e agosto 2018 ha generato una perdita di 265 milioni, e un'ulteriore riduzione sui crediti di fornitura a Shernon tra agosto 2018 e aprile 2019».

CONFIMI E ANC Decreto Crescita: nuovi obblighi per le imprese

Anc (Commercialisti) e **Confimi Industria**, di cui è vicepresidente nazionale il vicentino **Flavio Lorenzin**, denunciano le nuove difficoltà per le imprese col Decreto crescita come l'obbligo di inserire nel bilancio la lista di sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti pubblici, pena la restituzione integrale del beneficio entro tre mesi.

L'INIZIATIVA DI UNA RETE DI ASSOCIAZIONI FEMMINILI PREMIATA "LA PARTE PIÙ BELLA DI NOI"

Un assegno da 20mila euro alla dottoressa Marzia Tripepi per la ricerca oncologica

È la dottoressa Marzia Tripepi da destinataria del 5° assegno di ricerca destinata alla specializzazione in campo oncologico da svolgersi presso il prestigioso M.D Anderson Cancer Center a Houston (USA) in cui lavora anche il professor J.P. Allison , vincitore del Nobel alla medicina 2018. La cerimonia svoltasi nelle sale meravigliosamente affrescate del Palazzo Paletta dei Prè a Verona ha emozionato l'affollata platea soprattutto con le testimonianze dei vincitori delle passate borse di studio Fabio Bagante e Mario de Bellis che hanno concluso il loro percorso di studio a Baltimora e Houston allacciando importanti relazioni con i referenti ricercatori di Verona. Il titolo dell'iniziativa è: "La parte più bella di noi..." è stato splendidamente espresso con le riflessioni di monsignor Martino Signoretto (vicario episcopale per la cultura e università di Verona sull'importanza del dono, del tempo e dell'impegno per gli altri e del moltiplicarsi delle azioni positive, dalla dottoressa Annamaria Molino (medico oncologo) con il tema della prevenzione e corretto stile di vita e dal prof. Prof. Alfredo Guglielmi (direttore dipartimento Chirurgia e oncologia AoUI Verona) illustrando li risultati positivi della ricerca e l'importanza di una rete mondiale di collegamento per ottenere migliori risultati. Diana Venturato in rappresentanza della famiglia Venturato rafforzando il tema del " Noi" e dell'impegno di tanti che ha permesso in 12 anni di poter consegnare 5 assegni di ricerca densi di " speranza". Simbolo dell'evento un seme di girasole : piccolo seme che crescendo, alimentandosi poco a poco genera un grande fiore luminoso sempre alla ricerca della positività e della luce...così come si auspica è la ricerca medica. L'evento è inserito nel calendario delle manifestazioni riguardante "ottomarto. . Plurale. approvato dal comune di Verona e con il patrocinio della provincia di Verona CPo. L'iniziativa ha l'appoggio di numerose associazioni del veronese: in primis APIDonne Confimi, EWMD Verona, Lions club re Teodorico, Fidapa Legnago e Basso Veronese, Verona rosa Digitale, Mediarete, Unipegaso, gruppo SAMo Industries e con il patrocinio di Provincia e Comune.

Foto: L'assegno di 20.000 euro consegnato alla dottoressa Marzia Tripepi durante la cerimonia a palazzo Paletta dei Prè

CONFIMI WEB

11 articoli

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia 11.04.2019 - 15:46 0 Arezzo, 11 apr. (Labitalia) - Oroarezzo, la manifestazione gestita da Italian Exhibition Group ad Arezzo Fiere e Congressi, si è conclusa con una tenuta significativa, ancor più sintomatica in una situazione di mercato non facile. "Abbiamo ottenuto risultati positivi - spiega Ugo Ravanelli, Ceo di Italian Exhibition Group - grazie all'importante lavoro svolto per addivenire a un'unica regia per le fiere dell'oro, che ha rafforzato il ruolo della piattaforma voluta da Ieg. Una regia che ad Arezzo si è chiaramente mostrata in tutta la sua efficienza e che è basata sostanzialmente su quattro pilastri: l'anticipazione delle date in funzione dei mercati strategici, gli investimenti realizzati, il focus di posizionamento e lo sviluppo dell'incoming buyers dall'estero". Grazie a questo lavoro, dal 6 al 9 aprile, Oroarezzo ha raccolto e valorizzato sui mercati internazionali il meglio della produzione orafa made in Italy. Confermati i dati attesi: oltre 450 i buyers ospitati, operatori di mercati emergenti e tradizionali, provenienti da 60 paesi grazie al supporto di Mise e Ice, e oltre 500 aziende espositrici rappresentative della miglior oreficeria made in Italy. Apprezzamenti ha ricevuto il posizionamento della manifestazione, sempre più chiaro e definito sia in relazione all'offerta focalizzata sulla produzione italiana, sia alla domanda, che invece abbraccia i paesi di tutto il mondo. Buono l'afflusso dai mercati più importanti: primo su tutti il Middle East (con Emirati Arabi, Arabia Saudita e Libano) e anche Usa; stabili Hong Kong, Germania e Spagna. L'attività di business durante la manifestazione ha rispecchiato l'andamento dell'export del settore evidenziando, appunto, gli Emirati Arabi Uniti al primo posto nel ranking dei principali paesi di sbocco, in particolare per il gioiello aretino, la crescita delle esportazioni verso Hong Kong (+4,2%) e la stabilità della domanda Statunitense. Grazie allo sforzo di Ieg, l'appuntamento è stato l'occasione per fare il punto sull'andamento dell'industria italiana della gioielleria, alla presenza di tutti gli interlocutori del settore: dal Mise - la cui partecipazione è stata rafforzata dalla presenza del sottosegretario di Stato allo Sviluppo Economico, Michele Geraci - fino ai rappresentanti delle aziende. Confindustria Federorafi, Confartigianato, Cna e **Confimi** Industria, in rappresentanza dell'intero comparto manifatturiero orafo gioielliero italiano, hanno chiesto formalmente al governo maggiori investimenti pubblici per potenziare la leadership delle manifestazioni italiane. Apprezzato il cambio di data di questa 40ma edizione della manifestazione, anticipata per meglio armonizzare il calendario delle fiere del settore orafo e per evitare la sovrapposizione con le festività religiose (la Pasqua, le festività ebraiche e il Ramadan). La scelta ha agevolato la presenza di espositori e buyer provenienti da mercati target. Potenziati i servizi per i buyer che, potendo organizzare in maniera più efficace le attività legate al business, hanno particolarmente apprezzato l'opportunità di godere anche del programma di visita alla città. La partecipazione e la valorizzazione del territorio, ad integrazione dell'offerta dei servizi business, si confermano tratto distintivo del modello fieristico promosso da Ieg. Nella relazione con la città, nell'organizzazione concomitante degli eventi e attraverso le aperture promosse durante il week end di manifestazione, si è evidenziato il valore dell'appuntamento fieristico, non solo per il settore di appartenenza, ma per l'intero sistema locale che lo accoglie. I prossimi appuntamenti della piattaforma unica dell'oro gestita da Italian Exhibition Group sono a Vicenza, con VicenzaOro September dal 7 all'11 settembre e ancora ad Arezzo, dal 26 al 28 ottobre, con Gold Italy.

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia Arezzo, 11 apr. (Labitalia) - Oroarezzo, la manifestazione gestita da Italian Exhibition Group ad Arezzo Fiere e Congressi, si è conclusa con una tenuta significativa, ancor più sintomatica in una situazione di mercato non facile. "Abbiamo ottenuto risultati positivi - spiega Ugo Ravanelli, Ceo [] Arezzo, 11 apr. (Labitalia) - Oroarezzo, la manifestazione gestita da Italian Exhibition Group ad Arezzo Fiere e Congressi, si è conclusa con una tenuta significativa, ancor più sintomatica in una situazione di mercato non facile. "Abbiamo ottenuto risultati positivi - spiega Ugo Ravanelli, Ceo di Italian Exhibition Group - grazie all'importante lavoro svolto per addivenire a un'unica regia per le fiere dell'oro, che ha rafforzato il ruolo della piattaforma voluta da Ieg. Una regia che ad Arezzo si è chiaramente mostrata in tutta la sua efficienza e che è basata sostanzialmente su quattro pilastri: l'anticipazione delle date in funzione dei mercati strategici, gli investimenti realizzati, il focus di posizionamento e lo sviluppo dell'incoming buyers dall'estero". Grazie a questo lavoro, dal 6 al 9 aprile, Oroarezzo ha raccolto e valorizzato sui mercati internazionali il meglio della produzione orafa made in Italy. Confermati i dati attesi: oltre 450 i buyers ospitati, operatori di mercati emergenti e tradizionali, provenienti da 60 paesi grazie al supporto di Mise e Ice, e oltre 500 aziende espositrici rappresentative della miglior oreficeria made in Italy. Apprezzamenti ha ricevuto il posizionamento della manifestazione, sempre più chiaro e definito sia in relazione all'offerta focalizzata sulla produzione italiana, sia alla domanda, che invece abbraccia i paesi di tutto il mondo. Buono l'afflusso dai mercati più importanti: primo su tutti il Middle East (con Emirati Arabi, Arabia Saudita e Libano) e anche Usa; stabili Hong Kong, Germania e Spagna. L'attività di business durante la manifestazione ha rispecchiato l'andamento dell'export del settore evidenziando, appunto, gli Emirati Arabi Uniti al primo posto nel ranking dei principali paesi di sbocco, in particolare per il gioiello aretino, la crescita delle esportazioni verso Hong Kong (+4,2%) e la stabilità della domanda Statunitense. Grazie allo sforzo di Ieg, l'appuntamento è stato l'occasione per fare il punto sull'andamento dell'industria italiana della gioielleria, alla presenza di tutti gli interlocutori del settore: dal Mise - la cui partecipazione è stata rafforzata dalla presenza del sottosegretario di Stato allo Sviluppo Economico, Michele Geraci - fino ai rappresentanti delle aziende. Confindustria Federorafi, Confartigianato, Cna e **Confimi** Industria, in rappresentanza dell'intero comparto manifatturiero orafa gioielliero italiano, hanno chiesto formalmente al governo maggiori investimenti pubblici per potenziare la leadership delle manifestazioni italiane. Apprezzato il cambio di data di questa 40ma edizione della manifestazione, anticipata per meglio armonizzare il calendario delle fiere del settore orafa e per evitare la sovrapposizione con le festività religiose (la Pasqua, le festività ebraiche e il Ramadan). La scelta ha agevolato la presenza di espositori e buyer provenienti da mercati target. Potenziati i servizi per i buyer che, potendo organizzare in maniera più efficace le attività legate al business, hanno particolarmente apprezzato l'opportunità di godere anche del programma di visita alla città. La partecipazione e la valorizzazione del territorio, ad integrazione dell'offerta dei servizi business, si confermano tratto distintivo del modello fieristico promosso da Ieg. Nella relazione con la città, nell'organizzazione concomitante degli eventi e attraverso le aperture promosse durante il week end di manifestazione, si è evidenziato il valore dell'appuntamento fieristico, non solo per il settore di appartenenza, ma per l'intero sistema locale che lo accoglie. I prossimi appuntamenti della piattaforma unica dell'oro gestita da

Italian Exhibition Group sono a Vicenza, con VicenzaOro September dal 7 all'11 settembre e ancora ad Arezzo, dal 26 al 28 ottobre, con Gold Italy.

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia 11/04/2019 15:15 Tweet Stampa Riduci Aumenta Condividi | Arezzo, 11 apr. (Labitalia) - Oroarezzo, la manifestazione gestita da Italian Exhibition Group ad Arezzo Fiere e Congressi, si è conclusa con una tenuta significativa, ancor più sintomatica in una situazione di mercato non facile. "Abbiamo ottenuto risultati positivi - spiega Ugo Ravanelli, Ceo di Italian Exhibition Group - grazie all'importante lavoro svolto per addivenire a un'unica regia per le fiere dell'oro, che ha rafforzato il ruolo della piattaforma voluta da Ieg. Una regia che ad Arezzo si è chiaramente mostrata in tutta la sua efficienza e che è basata sostanzialmente su quattro pilastri: l'anticipazione delle date in funzione dei mercati strategici, gli investimenti realizzati, il focus di posizionamento e lo sviluppo dell'incoming buyers dall'estero". Grazie a questo lavoro, dal 6 al 9 aprile, Oroarezzo ha raccolto e valorizzato sui mercati internazionali il meglio della produzione orafa made in Italy. Confermati i dati attesi: oltre 450 i buyers ospitati, operatori di mercati emergenti e tradizionali, provenienti da 60 paesi grazie al supporto di Mise e Ice, e oltre 500 aziende espositrici rappresentative della miglior oreficeria made in Italy. Apprezzamenti ha ricevuto il posizionamento della manifestazione, sempre più chiaro e definito sia in relazione all'offerta focalizzata sulla produzione italiana, sia alla domanda, che invece abbraccia i paesi di tutto il mondo. Buono l'afflusso dai mercati più importanti: primo su tutti il Middle East (con Emirati Arabi, Arabia Saudita e Libano) e anche Usa; stabili Hong Kong, Germania e Spagna. L'attività di business durante la manifestazione ha rispecchiato l'andamento dell'export del settore evidenziando, appunto, gli Emirati Arabi Uniti al primo posto nel ranking dei principali paesi di sbocco, in particolare per il gioiello aretino, la crescita delle esportazioni verso Hong Kong (+4,2%) e la stabilità della domanda Statunitense. Grazie allo sforzo di Ieg, l'appuntamento è stato l'occasione per fare il punto sull'andamento dell'industria italiana della gioielleria, alla presenza di tutti gli interlocutori del settore: dal Mise - la cui partecipazione è stata rafforzata dalla presenza del sottosegretario di Stato allo Sviluppo Economico, Michele Geraci - fino ai rappresentanti delle aziende. Confindustria Federorafi, Confartigianato, Cna e **Confimi** Industria, in rappresentanza dell'intero comparto manifatturiero orafa gioielliero italiano, hanno chiesto formalmente al governo maggiori investimenti pubblici per potenziare la leadership delle manifestazioni italiane. Apprezzato il cambio di data di questa 40ma edizione della manifestazione, anticipata per meglio armonizzare il calendario delle fiere del settore orafa e per evitare la sovrapposizione con le festività religiose (la Pasqua, le festività ebraiche e il Ramadan). La scelta ha agevolato la presenza di espositori e buyer provenienti da mercati target. Potenziati i servizi per i buyer che, potendo organizzare in maniera più efficace le attività legate al business, hanno particolarmente apprezzato l'opportunità di godere anche del programma di visita alla città. La partecipazione e la valorizzazione del territorio, ad integrazione dell'offerta dei servizi business, si confermano tratto distintivo del modello fieristico promosso da Ieg. Nella relazione con la città, nell'organizzazione concomitante degli eventi e attraverso le aperture promosse durante il week end di manifestazione, si è evidenziato il valore dell'appuntamento fieristico, non solo per il settore di appartenenza, ma per l'intero sistema locale che lo accoglie. I prossimi appuntamenti della piattaforma unica dell'oro gestita da Italian Exhibition Group sono a Vicenza, con VicenzaOro September dal 7 all'11 settembre e ancora ad Arezzo, dal 26 al 28 ottobre, con Gold Italy.

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia Redazione 12 aprile 2019 03:40 Condivisioni

I più letti oggi Notizie Popolari Arezzo, 11 apr. (Labitalia) - Oroarezzo, la manifestazione gestita da Italian Exhibition Group ad Arezzo Fiere e Congressi, si è conclusa con una tenuta significativa, ancor più sintomatica in una situazione di mercato non facile. 'Abbiamo ottenuto risultati positivi - spiega Ugo Ravanelli, Ceo di Italian Exhibition Group - grazie all'importante lavoro svolto per addivenire a un'unica regia per le fiere dell'oro, che ha rafforzato il ruolo della piattaforma voluta da Ieg. Una regia che ad Arezzo si è chiaramente mostrata in tutta la sua efficienza e che è basata sostanzialmente su quattro pilastri: l'anticipazione delle date in funzione dei mercati strategici, gli investimenti realizzati, il focus di posizionamento e lo sviluppo dell'incoming buyers dall'estero'. Grazie a questo lavoro, dal 6 al 9 aprile, Oroarezzo ha raccolto e valorizzato sui mercati internazionali il meglio della produzione orafa made in Italy. Confermati i dati attesi: oltre 450 i buyers ospitati, operatori di mercati emergenti e tradizionali, provenienti da 60 paesi grazie al supporto di Mise e Ice, e oltre 500 aziende espositrici rappresentative della miglior oreficeria made in Italy. Apprezzamenti ha ricevuto il posizionamento della manifestazione, sempre più chiaro e definito sia in relazione all'offerta focalizzata sulla produzione italiana, sia alla domanda, che invece abbraccia i paesi di tutto il mondo. Buono l'afflusso dai mercati più importanti: primo su tutti il Middle East (con Emirati Arabi, Arabia Saudita e Libano) e anche Usa; stabili Hong Kong, Germania e Spagna. L'attività di business durante la manifestazione ha rispecchiato l'andamento dell'export del settore evidenziando, appunto, gli Emirati Arabi Uniti al primo posto nel ranking dei principali paesi di sbocco, in particolare per il gioiello aretino, la crescita delle esportazioni verso HongKong (+4,2%) e la stabilità della domanda Statunitense. Grazie allo sforzo di Ieg, l'appuntamento è stato l'occasione per fare il punto sull'andamento dell'industria italiana della gioielleria, alla presenza di tutti gli interlocutori del settore: dal Mise - la cui partecipazione è stata rafforzata dalla presenza del sottosegretario di Stato allo Sviluppo Economico, Michele Geraci - fino ai rappresentanti delle aziende. Confindustria Federorafi, Confartigianato, Cna e **Confimi** Industria, in rappresentanza dell'intero comparto manifatturiero orafo gioielliero italiano, hanno chiesto formalmente al governo maggiori investimenti pubblici per potenziare la leadership delle manifestazioni italiane. Apprezzato il cambio di data di questa 40ma edizione della manifestazione, anticipata per meglio armonizzare il calendario delle fiere del settore orafo e per evitare la sovrapposizione con le festività religiose (la Pasqua, le festività ebraiche e il Ramadan). La scelta ha agevolato la presenzia di espositori e buyer provenienti da mercati target. Potenziati i servizi per i buyer che, potendo organizzare in maniera più efficace le attività legate al business, hanno particolarmente apprezzato l'opportunità di godere anche del programma di visita alla città. La partecipazione e la valorizzazione del territorio, ad integrazione dell'offerta dei servizi business, si confermano tratto distintivo del modello fieristico promosso da Ieg. Nella relazione con la città, nell'organizzazione concomitante degli eventi e attraverso le aperture promosse durante il week end di manifestazione, si è evidenziato il valore dell'appuntamento fieristico, non solo per il settore di appartenenza, ma per l'intero sistema locale che lo accoglie. I prossimi appuntamenti della piattaforma unica dell'oro gestita da Italian Exhibition Group sono a Vicenza, con VicenzaOro September dal 7 all'11 settembre e ancora ad Arezzo, dal 26 al 28 ottobre, con Gold Italy.

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia 11/04/2019 15:15 AdnKronos @Adnkronos
Arezzo, 11 apr. (Labitalia) - Oroarezzo, la manifestazione gestita da Italian Exhibition Group ad Arezzo Fiere e Congressi, si è conclusa con una tenuta significativa, ancor più sintomatica in una situazione di mercato non facile. "Abbiamo ottenuto risultati positivi - spiega Ugo Ravanelli, Ceo di Italian Exhibition Group - grazie all'importante lavoro svolto per addivenire a un'unica regia per le fiere dell'oro, che ha rafforzato il ruolo della piattaforma voluta da Ieg. Una regia che ad Arezzo si è chiaramente mostrata in tutta la sua efficienza e che è basata sostanzialmente su quattro pilastri: l'anticipazione delle date in funzione dei mercati strategici, gli investimenti realizzati, il focus di posizionamento e lo sviluppo dell'incoming buyers dall'estero". Grazie a questo lavoro, dal 6 al 9 aprile, Oroarezzo ha raccolto e valorizzato sui mercati internazionali il meglio della produzione orafamade in Italy. Confermati i dati attesi: oltre 450 i buyers ospitati, operatori di mercati emergenti e tradizionali, provenienti da 60 paesi grazie al supporto di Mise e Ice, e oltre 500 aziende espositrici rappresentative della miglior oreficeria made in Italy. Apprezzamenti ha ricevuto il posizionamento della manifestazione, sempre più chiaro e definito sia in relazione all'offerta focalizzata sulla produzione italiana, sia alla domanda, che invece abbraccia i paesi di tutto il mondo. Buono l'afflusso dai mercati più importanti: primo su tutti il Middle East (con Emirati Arabi, Arabia Saudita e Libano) e anche Usa; stabili Hong Kong, Germania e Spagna. L'attività di business durante la manifestazione ha rispecchiato l'andamento dell'export del settore evidenziando, appunto, gli Emirati Arabi Uniti al primo posto nel ranking dei principali paesi di sbocco, in particolare per il gioiello aretino, la crescita delle esportazioni verso Hong Kong (+4,2%) e la stabilità della domanda Statunitense. Grazie allo sforzo di Ieg, l'appuntamento è stato l'occasione per fare il punto sull'andamento dell'industria italiana della gioielleria, alla presenza di tutti gli interlocutori del settore: dal Mise - la cui partecipazione è stata rafforzata dalla presenza del sottosegretario di Stato allo Sviluppo Economico, Michele Geraci - fino ai rappresentanti delle aziende. Confindustria Federorafi, Confartigianato, Cna e **Confimi** Industria, in rappresentanza dell'intero comparto manifatturiero orafo gioielliero italiano, hanno chiesto formalmente al governo maggiori investimenti pubblici per potenziare la leadership delle manifestazioni italiane. Apprezzato il cambio di data di questa 40ma edizione della manifestazione, anticipata per meglio armonizzare il calendario delle fiere del settore orafo e per evitare la sovrapposizione con le festività religiose (la Pasqua, le festività ebraiche e il Ramadan). La scelta ha agevolato la presenza di espositori e buyer provenienti da mercati target. Potenziati i servizi per i buyer che, potendo organizzare in maniera più efficace le attività legate al business, hanno particolarmente apprezzato l'opportunità di godere anche del programma di visita alla città. La partecipazione e la valorizzazione del territorio, ad integrazione dell'offerta dei servizi business, si confermano tratto distintivo del modello fieristico promosso da Ieg. Nella relazione con la città, nell'organizzazione concomitante degli eventi e attraverso le aperture promosse durante il week end di manifestazione, si è evidenziato il valore dell'appuntamento fieristico, non solo per il settore di appartenenza, ma per l'intero sistema locale che lo accoglie. I prossimi appuntamenti della piattaforma unica dell'oro gestita da Italian Exhibition Group sono a Vicenza, con VicenzaOro September dal 7 all'11 settembre e ancora ad Arezzo, dal 26 al 28 ottobre, con Gold Italy.

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia di Adnkronos - 11 Aprile 2019 17:20 0
Arezzo, 11 apr. (Labitalia) - Oroarezzo, la manifestazione gestita da Italian Exhibition Group ad Arezzo Fiere e Congressi, si è conclusa con una tenuta significativa, ancor più sintomatica in una situazione di mercato non facile. ?Abbiamo ottenuto risultati positivi - spiega Ugo Ravanelli, Ceo di Italian Exhibition Group - grazie all'importante lavoro svolto per addivenire a un'unica regia per le fiere dell'oro, che ha rafforzato il ruolo della piattaforma voluta da Ieg. Una regia che ad Arezzo si è chiaramente mostrata in tutta la sua efficienza e che è basata sostanzialmente su quattro pilastri: l'anticipazione delle date in funzione dei mercati strategici, gli investimenti realizzati, il focus di posizionamento e lo sviluppo dell'incoming buyers dall'estero?. Grazie a questo lavoro, dal 6 al 9 aprile, Oroarezzo ha raccolto e valorizzato sui mercati internazionali il meglio della produzione orafa made in Italy. Confermati i dati attesi: oltre 450 i buyers ospitati, operatori di mercati emergenti e tradizionali, provenienti da 60 paesi grazie al supporto di Mise e Ice, e oltre 500 aziende espositrici rappresentative della miglior oreficeria made in Italy. Apprezzamenti ha ricevuto il posizionamento della manifestazione, sempre più chiaro e definito sia in relazione all'offerta focalizzata sulla produzione italiana, sia alla domanda, che invece abbraccia i paesi di tutto il mondo. Buono l'afflusso dai mercati più importanti: primo su tutti il Middle East (con Emirati Arabi, Arabia Saudita e Libano) e anche Usa; stabili Hong Kong, Germania e Spagna. L'attività di business durante la manifestazione ha rispecchiato l'andamento dell'export del settore evidenziando, appunto, gli Emirati Arabi Uniti al primo posto nel ranking dei principali paesi di sbocco, in particolare per il gioiello aretino, la crescita delle esportazioni verso Hong Kong (+4,2%) e la stabilità della domanda Statunitense. Grazie allo sforzo di Ieg, l'appuntamento è stato l'occasione per fare il punto sull'andamento dell'industria italiana della gioielleria, alla presenza di tutti gli interlocutori del settore: dal Mise - la cui partecipazione è stata rafforzata dalla presenza del sottosegretario di Stato allo Sviluppo Economico, Michele Geraci - fino ai rappresentanti delle aziende. Confindustria Federorafi, Confartigianato, Cna e **Confimi** Industria, in rappresentanza dell'intero comparto manifatturiero orafa gioielliero italiano, hanno chiesto formalmente al governo maggiori investimenti pubblici per potenziare la leadership delle manifestazioni italiane. Apprezzato il cambio di data di questa 40ma edizione della manifestazione, anticipata per meglio armonizzare il calendario delle fiere del settore orafa e per evitare la sovrapposizione con le festività religiose (la Pasqua, le festività ebraiche e il Ramadan). La scelta ha agevolato la presenza di espositori e buyer provenienti dai mercati target. Potenziati i servizi per i buyer che, potendo organizzare in maniera più efficace le attività legate al business, hanno particolarmente apprezzato l'opportunità di godere anche del programma di visita alla città. La partecipazione e la valorizzazione del territorio, ad integrazione dell'offerta dei servizi business, si confermano tratto distintivo del modello fieristico promosso da Ieg. Nella relazione con la città, nell'organizzazione concomitante degli eventi e attraverso le aperture promosse durante il week end di manifestazione, si è evidenziato il valore dell'appuntamento fieristico, non solo per il settore di appartenenza, ma per l'intero sistema locale che lo accoglie. I prossimi appuntamenti della piattaforma unica dell'oro gestita da Italian Exhibition Group sono a Vicenza, con VicenzaOro September dal 7 all'11 settembre e ancora ad Arezzo, dal 26 al 28 ottobre, con Gold Italy.

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia 11.04.2019 - 15:46 0 Arezzo, 11 apr. (Labitalia) - Oroarezzo, la manifestazione gestita da Italian Exhibition Group ad Arezzo Fiere e Congressi, si è conclusa con una tenuta significativa, ancor più sintomatica in una situazione di mercato non facile. "Abbiamo ottenuto risultati positivi - spiega Ugo Ravanelli, Ceo di Italian Exhibition Group - grazie all'importante lavoro svolto per addivenire a un'unica regia per le fiere dell'oro, che ha rafforzato il ruolo della piattaforma voluta da Ieg. Una regia che ad Arezzo si è chiaramente mostrata in tutta la sua efficienza e che è basata sostanzialmente su quattro pilastri: l'anticipazione delle date in funzione dei mercati strategici, gli investimenti realizzati, il focus di posizionamento e lo sviluppo dell'incoming buyers dall'estero". Grazie a questo lavoro, dal 6 al 9 aprile, Oroarezzo ha raccolto e valorizzato sui mercati internazionali il meglio della produzione orafa made in Italy. Confermati i dati attesi: oltre 450 i buyers ospitati, operatori di mercati emergenti e tradizionali, provenienti da 60 paesi grazie al supporto di Mise e Ice, e oltre 500 aziende espositrici rappresentative della miglior oreficeria made in Italy. Apprezzamenti ha ricevuto il posizionamento della manifestazione, sempre più chiaro e definito sia in relazione all'offerta focalizzata sulla produzione italiana, sia alla domanda, che invece abbraccia i paesi di tutto il mondo. Buono l'afflusso dai mercati più importanti: primo su tutti il Middle East (con Emirati Arabi, Arabia Saudita e Libano) e anche Usa; stabili Hong Kong, Germania e Spagna. L'attività di business durante la manifestazione ha rispecchiato l'andamento dell'export del settore evidenziando, appunto, gli Emirati Arabi Uniti al primo posto nel ranking dei principali paesi di sbocco, in particolare per il gioiello aretino, la crescita delle esportazioni verso Hong Kong (+4,2%) e la stabilità della domanda Statunitense. Grazie allo sforzo di Ieg, l'appuntamento è stato l'occasione per fare il punto sull'andamento dell'industria italiana della gioielleria, alla presenza di tutti gli interlocutori del settore: dal Mise - la cui partecipazione è stata rafforzata dalla presenza del sottosegretario di Stato allo Sviluppo Economico, Michele Geraci - fino ai rappresentanti delle aziende. Confindustria Federorafi, Confartigianato, Cna e **Confimi** Industria, in rappresentanza dell'intero comparto manifatturiero orafa gioielliero italiano, hanno chiesto formalmente al governo maggiori investimenti pubblici per potenziare la leadership delle manifestazioni italiane. Apprezzato il cambio di data di questa 40ma edizione della manifestazione, anticipata per meglio armonizzare il calendario delle fiere del settore orafa e per evitare la sovrapposizione con le festività religiose (la Pasqua, le festività ebraiche e il Ramadan). La scelta ha agevolato la presenza di espositori e buyer provenienti da mercati target. Potenziati i servizi per i buyer che, potendo organizzare in maniera più efficace le attività legate al business, hanno particolarmente apprezzato l'opportunità di godere anche del programma di visita alla città. La partecipazione e la valorizzazione del territorio, ad integrazione dell'offerta dei servizi business, si confermano tratto distintivo del modello fieristico promosso da Ieg. Nella relazione con la città, nell'organizzazione concomitante degli eventi e attraverso le aperture promosse durante il week end di manifestazione, si è evidenziato il valore dell'appuntamento fieristico, non solo per il settore di appartenenza, ma per l'intero sistema locale che lo accoglie. I prossimi appuntamenti della piattaforma unica dell'oro gestita da Italian Exhibition Group sono a Vicenza, con VicenzaOro September dal 7 all'11 settembre e ancora ad Arezzo, dal 26 al 28 ottobre, con Gold Italy.

Decreto crescita: per i Commercialisti serve una moratoria sugli obblighi di trasparenza

Da ANC - 11 Aprile 2019 Ore 19:49 Decreto crescita: per i Commercialisti serve una moratoria sugli obblighi di trasparenza Bilancio Condividi Facebook Twitter LinkedIn Google+ Mail WhatsApp Occorre ripristinare per le microimprese societarie, le società di persone e le imprese individuali l'esonero dagli obblighi di trasparenza quantomeno in una prima fase applicativa di tre anni, 2018-2020. Lo ha dichiarato l'ANC con un comunicato stampa in tema di decreto crescita, in cui ha specificato che servano alcuni interventi urgenti correttivi, tra cui individuare una moratoria nella prima fase applicativa o al limite una sanzione formale fissa, applicabile una sola volta per periodo d'imposta e riconsiderare la soglia di irrilevanza con riferimento alla singola agevolazione e non in senso cumulativo. Sullo stesso argomento Contabilità e Bilancio € 119,00 Bilancio e Principi Contabili € 119,00 Valutare il Magazzino € 50,00 (-15%) € 42,50 L'ANC ha emanato un comunicato stampa riguardante il decreto crescita. È stato evidenziato come la nuova formulazione dei commi da 125 a 129 della L. n. 124/2017 prevista nel decreto crescita non risolve le criticità, ma aumenta le problematiche estendendole anche a chi non è obbligato a redigere la nota integrativa, ossia micro srl o a depositare il bilancio, ossia imprese individuali e società di persone. Marco Cuchel, Presidente dell'Associazione Nazionale Commercialisti, ha specificato come la novità si inserisca in un periodo già complesso per gli operatori. Infatti, la mancata indicazione in nota integrativa o - per chi non è obbligato a depositare il bilancio al R.I./CCIAA - sul proprio sito o su quello della propria associazione di categoria di sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, privi di natura corrispettiva retributiva o risarcitoria, ricevuti da amministrazioni e società pubbliche, laddove cumulativamente non inferiori a € 10.000, è sanzionata con l'obbligo di restituire le somme, purlecitamente ricevute, entro tre mesi. Quindi rispetto all'originaria formulazioni che richiama gli 'incarichi retribuiti' e i 'vantaggi economici di qualunque genere', il testo contenuto nel decreto crescita chiarisce che non devono essere pubblicizzate le somme di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria, fugando così qualsiasi dubbio quantomeno sull'esclusione dei corrispettivi sinallagmatici nei rapporti per forniture, opere e servizi alla PA. Mancano chiarimenti ufficiali con riferimento alla locuzione 'vantaggi' e le criticità applicative sono imminenti, quantomeno per le società di capitali, in funzione della campagna di approvazione dei bilanci in corso. Per tale motivo il CNDCEC, già lo scorso febbraio, ha paventato gli estremi per invocare l'approvazione lunga, 180 gg anziché 120, del bilancio 2018. Per tutti gli altri, imprese individuali e società di persone il problema non è di minor portata ma è solo rinviato al 30 giugno con l'onere della pubblicazione su siti internet. Le correzioni inserite nel decreto crescita sembrano chiarire che il criterio temporale di selezione delle erogazioni da pubblicizzare sia legato a quello finanziario e non invece a quello di competenza. La nuova norma consente di rinviare l'elencazione degli aiuti di Stato e di quelli de minimis a quanto oggetto di pubblicazione nell'ambito del Registro nazionale degli aiuti di Stato (RNA), a condizione però che l'esistenza di detti aiuti venga dichiarata nella nota integrativa o, in mancanza, sui suddetti siti internet. Occorre evidenziare che in questo Registro, attivo da agosto del 2017, si ha notizia delle sovvenzioni in base alla 'concessione', che normalmente è antecedente all'erogazione. Per tale motivo **Flavio Lorenzin** Vice Presidente di **Confimi** Industria con delega alla semplificazione e ai rapporti con la PA, ha chiesto al Governo di introdurre misure volte a scongiurare il rischio che una non puntuale

elencazione in nota integrativa determini la revoca di benefici regolarmente acquisiti dal punto di vista sostanziale. Considerate le numerose difficoltà, la sanzione attualmente prevista appare eccessivamente severa, oltre che inopportuna in una fase in cui il Governo propone misure espansive a fronte dell'attuale fase di stallo/recessione. Si chiedono urgentemente correzioni per: - individuare una moratoria nella prima fase applicativa o al limite una sanzione formale fissa, applicabile una sola volta per periodo d'imposta; - chiarire che l'obbligo informativo riguarda esclusivamente le misure la cui istruttoria è iniziata successivamente al periodo d'imposta in corso al 31/12/2017, non essendo pertanto sanzionabile l'eventuale mancata elencazione di agevolazioni concesse precedentemente ma erogate o fruite dal 2018; - ripristinare per le microimprese societarie, le società di persone e le imprese individuali l'esonero dagli obblighi di trasparenza quantomeno in una prima fase applicativa di tre anni (2018-2020); - riconsiderare la soglia di irrilevanza (10.000 euro) con riferimento alla singola agevolazione e non in senso cumulativo. A cura della Redazione
Copyright © - Riproduzione riservata

Esterometro in crisi d'identità per gli acquisti extraterritoriali

Esterometro in crisi d'identità per gli acquisti extraterritoriali Francesco Zuech - Responsabile coordinamento fiscale **Confini** Industria Iva Condividi Facebook Twitter LinkedIn Google+ Mail WhatsApp In questo articolo trovi anche: Casistiche L'esterometro è un adempimento IVA o cos'altro? L'interrogativo sorge spontaneo analizzando la risposta dell'Agenzia delle Entrate all'interpello n. 85 del 2019. A lasciare perplessi non è tanto la conclusione sull'attrazione nell'esterometro del caso specifico (consulenza fornita a committenti residenti da una società inglese in regime di franchigia), quanto le argomentazioni usate dall'Agenzia delle Entrate per rovesciare la soluzione prospettata dall'istante. Argomentazioni che vanno benissimo dal lato delle operazioni attive, quasi sempre soggette ad obbligo di fatturazione anche laddove non territoriali, ma non convincono del tutto dal lato passivo laddove si sostenga l'irrilevanza del fatto che l'operazione sia o meno territoriale. Iva e fatturazione: tutte le regole da seguire IVA € 119,00 L'IVA € 210,00 Fatturazione elettronica € 40,00 (-15%) € 34,00 Il caso esaminato dell'Agenzia delle Entrate nell' è quello di una società inglese in regime di franchigia (art. 281 e ss. direttiva n. 2006/112/CE), non soggetto passivo e priva di VAT number secondo la legislazione locale, che presta servizi di consulenza nei confronti di soggetti passivi d'imposta italiani. La società inglese ha chiesto al fisco italiano di conoscere se i citati committenti siano tenuti a comunicare con l'esterometro i dati di dette operazione prospettando l'esclusione in analogia con quanto chiarito dalla circolare n. 36/E del 21 giugno 2010 in merito alla presentazione dell'elenco riepilogativo INTRASTAT. L'Agenzia ha "rigettato" la soluzione dell'istante propendendo per l'applicazione dell'esterometro sostenendo che per detto obbligo comunicativo, a differenza, degli INTRASTAT: (i) "è rilevante solo la circostanza che il soggetto non sia stabilito in Italia, indipendentemente dalla natura dello stesso; (ii) non è significativo il fatto che l'operazione sia o meno rilevante, ai fini IVA, nel territorio nazionale". Il contenuto dell'intero articolo è riservato agli abbonati di IPSOA Quotidiano PREMIUM. Se sei già abbonato, esegui il login per accedere. SE NON SEI ANCORA ABBONATO ABBONATI SUBITO CON L'OFFERTA NEW ENTRY! - Tutti i contenuti premium - Speciali e dossier, scadenze, G.U. e rassegna stampa - Edizione quotidiana in PDF - 5 crediti formativi A soli 9,90 euro al mese IPSOA QUOTIDIANO NEW ENTRY € 9,90 al mese (Abbonamento 1 anno € 118,80) Abbonati

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia.

Fiere: Oroarezzo chiude all'insegna della sinergia. AdnKronos | commenti | AdnKronos | commenti | 1 2 3 4 5 Arezzo, 11 apr. (Labitalia) - Oroarezzo, la manifestazione gestita da Italian Exhibition Group ad Arezzo Fiere e Congressi, si è conclusa con una tenuta significativa, ancor più sintomatica in una situazione di mercato non facile. "Abbiamo ottenuto risultati positivi - spiega Ugo Ravanelli, Ceo di Italian Exhibition Group - grazie all'importante lavoro svolto per addivenire a un'unica regia per le fiere dell'oro, che ha rafforzato il ruolo della piattaforma voluta da Ieg. Una regia che ad Arezzo si è chiaramente mostrata in tutta la sua efficienza e che è basata sostanzialmente su quattro pilastri: l'anticipazione delle date in funzione dei mercati strategici, gli investimenti realizzati, il focus di posizionamento e lo sviluppo dell'incoming buyers dall'estero". Grazie a questo lavoro, dal 6 al 9 aprile, Oroarezzo ha raccolto e valorizzato sui mercati internazionali il meglio della produzione orafa made in Italy. Confermati i dati attesi: oltre 450 i buyers ospitati, operatori di mercati emergenti e tradizionali, provenienti da 60 paesi grazie al supporto di Mise e Ice, e oltre 500 aziende espositrici rappresentative della miglior oreficeria made in Italy. Apprezzamenti ha ricevuto il posizionamento della manifestazione, sempre più chiaro e definito sia in relazione all'offerta focalizzata sulla produzione italiana, sia alla domanda, che invece abbraccia i paesi di tutto il mondo. Buono l'afflusso dai mercati più importanti: primo su tutti il Middle East (con Emirati Arabi, Arabia Saudita e Libano) e anche Usa; stabili Hong Kong, Germania e Spagna. L'attività di business durante la manifestazione ha rispecchiato l'andamento dell'export del settore evidenziando, appunto, gli Emirati Arabi Uniti al primo posto nel ranking dei principali paesi di sbocco, in particolare per il gioiello aretino, la crescita delle esportazioni verso Hong Kong (+4,2%) e la stabilità della domanda Statunitense. Grazie allo sforzo di Ieg, l'appuntamento è stato l'occasione per fare il punto sull'andamento dell'industria italiana della gioielleria, alla presenza di tutti gli interlocutori del settore: dal Mise - la cui partecipazione è stata rafforzata dalla presenza del sottosegretario di Stato allo Sviluppo Economico, Michele Geraci - fino ai rappresentanti delle aziende. Confindustria Federorafi, Confartigianato, Cna e **Confimi** Industria, in rappresentanza dell'intero comparto manifatturiero orafa gioielliero italiano, hanno chiesto formalmente al governo maggiori investimenti pubblici per potenziare la leadership delle manifestazioni italiane. Apprezzato il cambio di data di questa 40ma edizione della manifestazione, anticipata per meglio armonizzare il calendario delle fiere del settore orafa e per evitare la sovrapposizione con le festività religiose (la Pasqua, le festività ebraiche e il Ramadan). La scelta ha agevolato la presenza di espositori e buyer provenienti da mercati target. Potenziati i servizi per i buyer che, potendo organizzare in maniera più efficace le attività legate al business, hanno particolarmente apprezzato l'opportunità di godere anche del programma di visita alla città. La partecipazione e la valorizzazione del territorio, ad integrazione dell'offerta dei servizi business, si confermano tratto distintivo del modello fieristico promosso da Ieg. Nella relazione con la città, nell'organizzazione concomitante degli eventi e attraverso le aperture promosse durante il week end di manifestazione, si è evidenziato il valore dell'appuntamento fieristico, non solo per il settore di appartenenza, ma per l'intero sistema locale che lo accoglie. I prossimi appuntamenti della piattaforma unica dell'oro gestita da Italian Exhibition Group sono a Vicenza, con VicenzaOro September dal 7 all'11 settembre e ancora ad Arezzo, dal 26 al 28 ottobre, con Gold Italy. 12/04/2019 AdnKronos

Oroarezzo: Usa e Medio Oriente i mercati chiave

0 14 Dal 6 al 9 aprile la rassegna è stata visitata da 450 top buyer da 60 paesi in arrivo grazie al sostegno di Mise e Agenzia Ice Oltre 450 i buyers ospitati, operatori di mercati emergenti e tradizionali, provenienti da 60 paesi grazie al supporto di MISE e ICE, e oltre 500 aziende espositrici rappresentative della miglior oreficeria Made in Italy: questi i numeri dell'edizione di Oroarezzo appena conclusa. Buono l'afflusso dai mercati più importanti: primo su tutti il Medio Oriente (con Emirati Arabi, Arabia Saudita e Libano) e anche USA; stabili Hong Kong, Germania e Spagna. La rassegna, gestita da Italian Exhibition Group ad Arezzo Fiere e Congressi, si è svolta con date in anticipo rispetto alla classica collocazione temporale, per meglio coordinarsi con il calendario fieristico nazionale. "Abbiamo ottenuto risultati positivi - spiega Ugo Ravanelli, CEO di Italian Exhibition Group - grazie all'importante lavoro svolto per addivenire ad un'unica regia per le fiere dell'oro, cheha rafforzato il ruolo della piattaforma voluta da IEG. Una regia che ad Arezzo si è chiaramente mostrata in tutta la sua efficienza e che è basata sostanzialmente su quattro pilastri: l'anticipazione delle date in funzione dei mercati strategici, gli investimenti realizzati, il focus di posizionamento e lo sviluppo dell'incoming buyers dall'estero". Durante l'appuntamento è stato fatto anche il punto sull'andamento dell'industria italiana della gioielleria, alla presenza di tutti gli interlocutori del settore: dal Mise - la cui partecipazione è stata rafforzata dalla presenza del Sottosegretario di Stato allo Sviluppo Economico, Michele Geraci - fino ai rappresentanti delle aziende. Proprio durante l'inaugurazione la presidente di Federorafi Ivana Ciabatti ha consegnato una lettera firmata dalle associazioni Federorafi, Confartigianato, Cna e **Confimi** Industria per chiedere formalmente al Governo maggiori investimenti pubblici per potenziare la leadership delle manifestazioniitaliane. I prossimi appuntamenti della piattaforma unica dell'oro gestita da Italian Exhibition Group sono a Vicenza, con VicenzaOro September dal 7 all'11 settembre e ancora ad Arezzo, dal 26 al 28 ottobre, con GOLD ITALY. Tags

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Rimborsi, Pil, cantieri I decreti incagliati

La formula «salvo intese» e il rinvio dei provvedimenti per la crescita annunciati dall'esecutivo An.Duc.

Investimenti

Sgravi alle imprese

e meno Imu

sui capannoni

Stimolare gli investimenti, sia pubblici sia privati. L'intento del decreto crescita è inequivocabile ma la scelta di approvarlo con la formula «salvo intese», si sta traducendo in una zavorra che obbliga il provvedimento d'essere tuttora ridiscusso nei contenuti da parte di Lega e M5S, che non sempre la pensano nello stesso modo. A testimoniare il braccio di ferro il fatto che non sia stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Un'ulteriore complicazione la riassume Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «E' composto da 30-34 articoli che sono proprio difficili da leggere, il rischio - osserva - è che dietro un'ottima norma ci sia un mostro burocratico che la blocca subito dopo con

i decreti attuativi». Gli ostacoli, insomma, non mancano e il rischio di attesa per misure come i nuovi sgravi fiscali per le imprese (per esempio l'aumento della deducibilità Imu dal 40 al 60%, o il taglio dell'aliquota Ires sugli utili non distribuiti). Nel pacchetto è prevista anche la proroga del super ammortamento, che favorisce le aziende che investono in macchinari. Negli articoli del decreto figura inoltre la possibilità per i Comuni e le Regioni di offrire la definizione agevolata, senza sanzioni, delle multe e dei tributi locali. Poi ci sono le norme per la difesa del made in Italy e per stimolare l'edilizia agevolando fiscalmente i privati. Tutto però in balia del «salvo intese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Banche

Truffati del credito, slitta ancora

il ristoro automatico

Da giorni è un susseguirsi di rassicurazioni. Dichiarazioni per dire che i soldi per i risparmiatori, truffati dalle banche fallite, ci sono e che i rimborsi arriveranno presto. Anche ieri il vicepremier Luigi Di Maio non ha fatto eccezione. «Siamo, credo, in dirittura di arrivo. Dobbiamo concentrare le tipizzazioni con le associazioni di categorie e arrivare all'obiettivo di risarcirli. Lo dico ancora qui una volta: non si fanno passi se non d'accordo con tutte le associazioni dei risparmiatori. Noi abbiamo - spiega Di Maio - messo un miliardo e mezzo, una cifra enorme, adesso gliela dobbiamo dare in maniera corretta». Il punto è che sia il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, sia la commissione Ue hanno mosso delle obiezioni al ristoro automatico degli obbligazionisti e degli azionisti. Le obiezioni riguardano l'assenza di uno scudo per i funzionari del Mef dall'accusa di danno erariale, e il meccanismo di rimborso, senza arbitrati, che non convince la Ue. Per questo Tria ha preteso che venisse stabilita una doppia modalità per erogare gli indennizzi: diretta per chi ha una situazione Isee sotto i 35 mila euro o un patrimonio mobiliare inferiore a 100 mila euro, e per tutti gli altri un passaggio attraverso un arbitrato soft. Resta che negli ultimi due Consigli dei ministri il provvedimento non è stato recepito e inserito nel Dl crescita, alimentando lo scontro tra Tria e Di Maio.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

Cantieri

Subappalti al 50%, senza gara le opere fino a 200 mila euro

Alla fine è rientrato anche il terremoto. Con le norme per rendere più rapida la ricostruzione nelle aree colpite dai vari sismi degli ultimi anni - Abruzzo, Marche, Umbria, Ischia, Molise, Etna e perfino un sistema di «alert» sui cellulari che avvisa delle calamità imminenti. «A ore e senza "salvo intese"» dice il ministro Luigi Di Maio. E finalmente il decreto «sblocca cantieri» sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Ci sono voluti mesi. Con imprese (e lavoratori) in attesa di risposte alla richiesta di investimenti nelle infrastrutture per far ripartire l'economia. E centinaia di cantieri fermi. Una lunga gestazione conclusasi lo scorso 20 marzo con l'ok del Consiglio dei ministri che ha licenziato il testo con quel «salvo intese» che lascia aperta la possibilità a nuove modifiche. Ma ora il testo sarebbe pronto in attesa della bollinatura della Ragioneria di Stato. E anche il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli assicura che «sarà pubblicato certamente questa settimana». Il decreto riscrive in parte alcuni articoli del Codice degli appalti in attesa di un ddl delega ad hoc. Così ecco l'innalzamento al 50% della soglia di affidamento in subappalto e gli affidamenti diretti senza gara fino ai 40 mila euro e fino a 200 mila (da 150 mila) con almeno 3 negozianti. E commissari straordinari per sbloccare e velocizzare la riapertura dei cantieri fermi.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONFINDUSTRIA

Boccia: «Accelerare sulla crescita»

Confronto con Di Maio nel Consiglio generale al Salone del Mobile
Nicoletta Picchio

Il Consiglio generale di Confindustria, che si è svolto ieri al Salone del mobile di Milano guidato dal presidente Vincenzo Boccia, ha visto la partecipazione straordinaria del vicepremier Luigi Di Maio. Boccia ha spronato il governo ad accelerare sulla crescita. Picchio a pag. 5

MILANO

Un confronto sulla crescita. Con il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ha insistito sulla necessità di reagire al rallentamento dell'economia ed ha sollecitato il varo tempestivo dei provvedimenti del governo. E il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, che ha affermato: «in questo momento il governo è esclusivamente impegnato per la crescita del paese».

Occasione per questo dialogo in diretta è stato il Consiglio generale di Confindustria, che ieri si è tenuto a Milano, al Salone del Mobile: «un modo anche simbolico per dare centralità alla questione industriale a partire da questo settore che ci dà non poche soddisfazioni», ha detto Boccia, che ha accettato l'invito del presidente di Federlegno, Emanuele Orfini.

La presenza del ministro Di Maio al Salone ha fatto sì che si creasse la circostanza del confronto. Sapendo che il ministro avrebbe visitato la fiera, Boccia lo ha invitato. «È stato un piacere partecipare, faccio i complimenti al presidente di Confindustria per aver lanciato l'iniziativa, al consiglio di Confindustria», ha detto il ministro, in una conferenza stampa. Una disponibilità che il presidente Boccia ha molto apprezzato e che conferma un nuovo clima instaurato con il governo. «Abbiamo parlato di decreto crescita, di esportazioni, formazione, innovazione, di iniziative che stiamo portando avanti insieme», ha raccontato Di Maio, che nel pomeriggio, alla Camera, ha affermato: «stiamo riorganizzando gli incentivi per metterli in maniera massiccia su innovazione ed economia circola. Questo significa rla riconversione industriale del paese ma non lo potremo fare Stato contro Confindustria, Stato contro imprenditori. Serve - ha aggiunto Di Maio - un patto tra gli industriali e lo Stato, lo firmiamo e diciamo che nei prossimi 30 anni si va avanti in quella direzione, al di là delle forze politiche. Con la cultura dello scontro ottieni qualche risultato a breve, con quella dell'incontro ottieni risultati a medio termine».

Per Boccia quello con il ministro Di Maio «stato un bel confronto, il fatto che si pensi alla crescita è positivo. Abbiamo apprezzato che Di Maio abbia partecipato, insieme al ministro dei Beni culturali Bonisoli: è venuto per un saluto ci ha anticipato alcune cose del decreto crescita e dello sblocca cantieri che immaginiamo e speriamo, sia un'operazione massivamente rilevante». Sul decreto crescita, ha aggiunto Boccia «ci sono capitoli importanti, potremmo evitare di subire il rallentamento economico, però bisogna quanto prima attivare i cantieri e superare il nodo risorse. Attendiamo di vedere i provvedimenti», ha continuato il presidente di Confindustria. Dialogo positivo, quindi, con Di Maio: «sembrava uno di noi», ha detto Boccia, una battuta da interpretare, è stato spiegato in una nota, come «sintesi di un ragionamento più ampio, che parte dall'apprezzamento della sensibilità mostrata dal ministro nel corso dell'incontro con le imprese, come motore di sviluppo del paese». «Quello che ha detto Di Maio è condivisibile, sembrava uno dei nostri, bisogna fare di più», ha commentato anche Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia. Di Maio ha confermato che il provvedimento sbloccacantieri dovrebbe essere pubblicato ad ore in Gazzetta ufficiale, senza

la frase "salvo intese"; il diretto crescita avrà bisogno di «una messa a punto e nei prossimi giorni, spero quando rientrerò dagli Emirati Arabi sarà pubblicato».

Secondo Boccia i timori della Ue sul Def italiano sono «un pò eccessivi. Le nostre previsioni e quelle del governo sono a condizioni date, bisogna vedere se il dl crescita e lo sblocca cantieri possono dare un'accelerazione. Il governo ha fatto un'operazione verità: bisogna reagire, con le battute non facciamo niente», ha chiarito riferendosi al premier Giuseppe Conte, che aveva definito una battuta la sua frase «il 2019 sarà un anno bellissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Per la prima volta il Consiglio generale di Confindustria (foto a destra)

si è svolto ieri

a Milano al Salone del Mobile. Presenti alla riunione anche

i ministri Di Maio

e Bonisoli .

Mps: il dossier al Mef No ad azioni contro gli ex vertici

Gerardo Graziola

Mps: il dossier al Mef No ad azioni contro gli ex vertici

SIENA

Gli obiettivi del piano di ristrutturazione di Mps al 2021 rischiano di diventare irraggiungibili per il peggioramento dello scenario macro italiano e il Tesoro, azionista di maggioranza, dovrebbe rinegoziarlo con Bruxelles. L'appello che arriva dai piccoli azionisti della banca nell'assemblea che approva il bilancio e viene raccolto dall'ad Marco Morelli. «In astratto alla luce del quadro riferimento - osserva - ci sono cose che devono essere riviste. Noi esprimiamo opinioni all'azionista che negozia; io oltre non posso andare».

La banca sta comunque pensando a diverse opzioni, «tutte operazioni straordinarie», afferma la presidente Stefania Bariatti, da sottoporre al Tesoro che entro dicembre dovrà indicare alla Commissione Europea come intende uscire dall'azionariato di Rocca Salimbeni. Il piano sembra diventato insostenibile per Siena anche se Morelli precisa: «Non ho mai detto che il Monte non può farcela». Il top manager della banca nel tracciare le prospettive per quest'anno e nel ricordare i risultati del 2018 più volte sottolinea come Siena sia costretta a lavorare con un handicap pesante: nessun'altra banca deve fare nello stesso tempo una ristrutturazione «molto complicata» che comporta degli oneri che altri non hanno e un rilancio senza spazi di manovra e «senza mezzi capienti per farlo». Il tempo però stringe anche perché per una banca della taglia del Monte dei Paschi c'è un tema più generale della tenuta del modello di business su cui il cda ha aperto una riflessione «a prescindere dal quadro macro e dai paletti del piano». Guardando al 2019 la banca ha già rivisto al ribasso le stime di utili per 570 milioni indicate nel 2017 e ormai irrealistiche: oggi si auspica, spiega Morelli prima dell'assemblea, che possa essere leggermente migliore di quella del 2018 (poco meno di 300 milioni). La banca ha un problema, spiega in sostanza il top manager ai soci: la cura dimagrante è così forte che non si può pensare di tornare ai ricavi degli anni scorsi e anche per questo il rilancio è in salita. Il cda sta valutando quindi opzioni strategiche come le aggregazioni, soluzione obbligata dal piano concordato con Bruxelles, da proporre al Mef ma anche radicali trasformazione del modello di business per fare lavorare le 22.500 persone della banca e alzare la soglia della produttività.

Le azioni di responsabilità

Nel corso dell'assemblea la presidente Bariatti ha poi ammesso al voto due mozioni per azione di responsabilità nei confronti degli ex vertici Profumo e Viola e di alcuni amministratori del cda attuale. La proposta di azione, presentata dal socio Bluebell Partners, ha preso spunto dal rinvio a giudizio degli ex vertici lo scorso anno per la contabilizzazione nei bilanci dal 2012 al 2015 dello strutturato Alexandria. Il ministero dell'Economia, con il rappresentante inviato dal ministro Tria ha votato contro. A favore dell'azione contro gli ex vertici si è espresso a titolo personale il sindaco di Siena, Luigi De Molli, intervenuto in assemblea.

Dalle risposte scritte la banca ha poi rivelato che il cda sta valutando se impugnare la transazione fatta con Nomura nel 2015 per Alexandria che comportò un esborso di 359 milioni a carico di Siena invece dei 799 previsti dai valori indicati nel contratto. La valutazione del cda è stata avviata prima che vadano in prescrizione i termini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gerardo Graziola

68 per cento La quota del Tesoro in Mps vale il , % dei diritti di voto. Oggi la società a Piazza affari capitalizza circa , miliardi di euro

Foto:

EPA

Il dossier Montepaschi. --> La sede della banca a Siena

Interessi, in 3 anni +17 miliardi «La politica spinge lo spread»

Il costo del debito. Nel Def l'autocritica del governo - Tria: «Serviranno coperture di entità notevole» Dal Quirinale nessuna valutazione sul Documento ma restano timori per i conti pubblici d'autunno

Lina Palmerini Gianni Trovati

ROMA

La spesa per interessi crescerà dai 64 miliardi di quest'anno ai 73,7 messi in programma nel 2022. Risultato: nei prossimi tre anni il servizio al debito costerà in media il 9,1% in più di oggi. In valore assoluto, il conto aggiuntivo accumula 17,4 miliardi in tre anni.

Le tabelle del Def pubblicate dal ministero dell'Economia non si limitano a misurare l'aumento di peso degli interessi. Ma ne spiegano le ragioni. Ad allargare «il differenziale di rendimento rispetto ai principali Paesi dell'area euro», si legge a pagina 81 del programma di stabilità, sono state le «forti tensioni sul mercato dei titoli di Stato» alimentate dalle «vicende politiche che hanno caratterizzato la formazione del governo italiano» e «l'elaborazione del programma del nuovo governo». E le tensioni geopolitiche internazionali che hanno remato nella stessa direzione. La lettura non è inedita, ma in questo caso a offrirla è lo stesso governo. Che spiega anche le conseguenze: «Il debito -si legge a pagina 67 del Documento - toglie risorse importanti alla finanza pubblica, in quanto allocate al pagamento degli interessi, e rappresenta un fardello per le generazioni future».

Uno sforzo di realismo che sarebbe stato apprezzato da Sergio Mattarella, fortemente preoccupato - invece - dalla prospettiva dei conti pubblici e dal difficile passaggio della prossima legge di bilancio. Ieri il capo dello Stato era di ritorno dal sua visita in Giordania quando due agenzie di stampa raccontavano dell'allarme raccolto in ambienti a lui vicini sulla piega che potrebbe prendere l'economia italiana. Notizie su cui è arrivata una smentita relativamente al Documento di economia e finanza. «Il Presidente della Repubblica non ha espresso alcuna valutazione su provvedimenti che non conosce», è stata la secca nota dell'ufficio stampa. Una presa di distanza non solo perché non spetta al Quirinale esprimersi su un atto che è di stretta competenza del Governo e che non ha necessità di essere firmato, ma anche perché non c'è stato tempo di scorrere le molte pagine del Documento. Di certo da oggi esaminerà gli atti dell'Esecutivo e attenderà l'arrivo dei due ultimi decreti legge per la firma. Certo, il clima che accompagna le elezioni europee ha alzato la temperatura dello scontro tra i due vicepremier e com'è naturale al Colle ci si prepara a ogni opzione, inclusa quella del voto anticipato in autunno, ma l'attenzione è costantemente rivolta alla tenuta della finanza pubblica, come pure è accaduto nelle settimane che hanno preceduto la stesura della scorsa legge di bilancio quando Mattarella usò la sua moral suasion anche con la Commissione Ue. Per il momento restano le rassicurazioni del Governo sulla permanenza di Tria, la cui eventuale uscita prima delle europee creerebbe fibrillazioni sui mercati che proprio un Def scritto con realismo punta invece ad allontanare. Che il passaggio della manovra 2020 sia arduo non è solo in cima ai pensieri del capo dello Stato ma si ritrova in tanti passaggi del Documento.

È del resto lo stesso ministro dell'Economia Tria ad avvertire che per tenere la linea tracciata nel Def e rifinanziare le sole spese obbligatorie (missioni internazionali, pubblico impiego e così via) serviranno «coperture di notevole entità». Tradotto: per evitare gli aumenti Iva e avviare la Flat Tax senza toccare i saldi servirebbero più di 40 miliardi. Cifre complicate da gestire con la campagna elettorale per le europee alle prime battute. E infatti «le aliquote non

saliranno», ripetono in coro Salvini e Di Maio.

Ad appesantire il problema è la frenata della crescita, che nei nuovi calcoli può puntare al massimo allo 0,2% per quest'anno e allo 0,8% nei tre successivi. I numeri «prudenti» promossi da Tria hanno ottenuto ieri un primo obiettivo, con la validazione ufficiale delle stime da parte dell'ufficio parlamentare del bilancio. Ma anche l'Upb, approvando il tendenziale ha sottolineato i «non trascurabili rischi di ribasso». E la forbice strettissima fra tendenziale e programmatico non dovrebbe creare troppi problemi nemmeno nel giudizio del quadro programmatico, che arriverà con le audizioni parlamentari: audizioni che inizieranno a Palazzo Madama lunedì e termineranno mercoledì con l'intervento di Tria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA CRESCE IL COSTO DEL DEBITO Andamento degli interessi passivi Valori assoluti in milioni di euro e in% del Pil L'ANDAMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE Dati in % del pil a legislazione vigente Fonte: Def 2019 Fonte: Def 2019 2019 2020 2021 2022 2019 2020 2021 2022 3,6% 3,6% 3,7% 3,9% In % del PIL 0 20.000 40.000 60.000 80.000 63.984 65.983 69.659 73.739 42,0 42,2 42,4 42,6 42,8 41,8 42,7 42,7 42,0 42,5 La spesa per interessi e il peso di tasse e contributi

Foto:

La spesa per interessi e il peso di tasse e contributi

Foto:

Capo dello Stato -->

--> Preoccupazione immutata al Quirinale per la tenuta dei conti pubblici sul lungo periodo:

la manovra d'autunno si annuncia dura

e complicata in mancanza di una crescita robusta

Foto:

IL SOLE 24 ORE, 11 APRILE 2019, PAGINA 2 -->

--> I 30 anni folli del maxidebito verranno pagati dai millenials. A misurare il peso per le diverse generazioni Il Sole 24 Ore sui dati Bankitalia e Istat dal 1946 a oggi

meeting FMI BANCA MONdiale e G20

Visco: «Il debito pubblico va tenuto sotto controllo»

Lagarde (Fmi): «Attuare riforme strutturali per produttività e crescita»
Gianluca Di Donfrancesco

Washington

Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, lancia un monito sul debito pubblico e mette in luce i limiti di quota 100 e reddito di cittadinanza, le misure cardine del Governo giallo-verde. Intervenuto ieri a Washington al Council on foreign relations, Visco ha affermato che le due misure, «aiutano la domanda aggregata, ma potrebbero non aiutare la produttività» bassa. Il macigno strutturale che paralizza l'economia italiana. Sempre da Washington, il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde ha invitato l'Italia a proseguire il «rassicurante» processo di riduzione dei crediti in sofferenza.

Visco è a Washington per partecipare ai lavori del Meeting dell'Fmi e della Banca mondiale e al G20. Dove, come era già successo al meeting di Bali di ottobre 2018, l'Italia, con le sue fragilità, è diventata un caso. A Washington è arrivato anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che ieri ha incontrato il ministro del Tesoro Usa, Steven Mnuchin, e il presidente della Banca mondiale, David Malpass.

Ad accogliere Tria c'è il taglio allo 0,1% delle previsioni di crescita del Pil italiano per il 2019, contenuto nell'Outlook dell'Fmi. Un punto decimale in meno rispetto alle stime nel Def. Dell'anemica crescita degli ultimi 20 anni ha parlato Visco nel suo intervento, definendola un «problema strutturale». A questo si aggiunge, ha detto ancora Visco, «che l'Italia ha avuto, dal 2009 al 2014, la crisi peggiore dal 1861 e non si è ancora completamente ripresa. L'economia è cresciuta dell'1% in meno l'anno rispetto agli altri Paesi europei». Per rispondere a problemi strutturali servono allora «cambiamenti strutturali: investimenti in nuove tecnologie e in capitale umano». E occorre tenere «sotto controllo» il debito pubblico. Sui rischi di recessione in Europa, Visco non crede sia vicina. Le tensioni commerciali, con il fronte aperto dagli Stati Uniti con Cina ed l'Europa, creano «un problema di incertezza, che pesa sugli investimenti» in Europa e in Italia. Tuttavia, l'Italia «sta facendo ancora bene con le esportazioni».

I rischi derivanti per l'Italia (e l'Europa) dal debito pubblico e dal nesso con il sistema finanziario, sono stati enfatizzati in questi giorni dall'Fmi. Ieri il direttore generale, Christine Lagarde, ha usato un tono più soft sul fronte delle banche. «Sono rassicurata - ha detto - dal processo iniziato nel settore. Sotto la guida della Bce, il volume dei crediti in sofferenza è diminuito. C'è ancora lavoro da fare, ma il percorso è partito e c'è stato un reale declino, necessario per rafforzare il sistema bancario».

Sulla manovra economica e di bilancio, invece, Lagarde ha affermato: «Abbiamo letto le dichiarazioni. Apprezziamo le intenzioni. Ciò che davvero serve sono misure chiare, misurabili e credibili, in grado di realizzare le intenzioni del Governo. Vorremmo vedere misure concrete per poterle valutare rispetto alle intenzioni».

Durissimo invece il vice-presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, che nella notte tra mercoledì e giovedì, intervistato da Bloomberg Tv, ha detto che se l'Italia ha subito il rallentamento più marcato tra tutti i Paesi Ue, la responsabilità va attribuita al Governo, che ha deciso di inserire un aumento del deficit nella legge di bilancio del 2019, ignorando «tutti i consigli dati». E quando, alla fine di quell'acceso confronto, accompagnato dal rialzo dello spread e dal calo della fiducia, il Governo ha corretto al ribasso gli obiettivi, «i danni

all'economia ormai erano stati fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Foto:

Monito sul debito. --> Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

Foto:

Direttrice Fmi -->

Christine Lagarde

«In Italia è necessario rafforzare il sistema delle banche. Sul fronte fiscale servono misure credibili e misurabili»

Pensioni, spesa extra da 10 miliardi l'anno

Effetto Quota 100. Forte accelerazione nel triennio 2019-2021 rispetto alla crescita degli ultimi quattro anni. Nel 2022 superati i 305 miliardi Il peso del «Reddito». Le prestazioni sociali complessive crescono del 4,4% il prossimo anno, a un ritmo doppio del 2018. Nel 2020 la Sanità frena

Davide Colombo Marco Rogari

roma

Una curva che s'impenna più di quella del debito pubblico. Con l'arrivo di "quota 100" quest'anno la spesa per pensioni farà un salto di quasi 9 miliardi (8,6 per la precisione), per poi crescere al ritmo di quasi dieci miliardi l'anno fino al 2021, quando si chiuderà la sperimentazione dell'anticipo pensionistico a 62 anni con 38 di contributi per tutti. Solo nel 2022 arriverebbe una prima leggera frenata - ma il governo ha già annunciato che introdurrà "quota 41", a sua volta onerosa - quando il livello sfonda la soglia psicologica dei 300 miliardi, arrivando a 305,1 (+2,7% sull'anno).

A fotografare l'impatto della contro-riforma delle pensioni è il Documento di economia e finanza, approvato martedì dal governo. Il picco più significativo sarà raggiunto nel 2020, con una lievitazione del 3,6%, 1,6 punti in più del +2% registrato nel 2018.

Nella nuova gobba della spesa, che spunta dopo alcuni anni di raffreddamento e che si discosta nettamente da quelle più basse disegnate dalle precedenti riforme del 2011 e del 2016, non c'è naturalmente solo l'effetto "quota 100". Le uscite sarebbero cresciute comunque a causa dei nuovi pensionamenti e dell'indicizzazione. Ma lo scarto è tutto legato alle nuove pensioni. Entro maggio saranno circa 50mila i quotisti che avranno incassato il primo assegno, mentre nel primo trimestre dell'anno Inps ha accolto complessivamente 114mila domande di pensionamento (comprese quelle di vecchiaia e di anzianità), il 14% in più rispetto ai primi tre mesi del 2018.

Le sole domande per "quota 100", monitorate quotidianamente da Inps, sono arrivate ieri a 116.486. Quelle dei dipendenti pubblici (per i quali la prima uscita è prevista ad agosto) sono state 39.238. Mentre i primi di settembre dovrebbero incassare la pensione non meno di 47mila dipendenti del comparto scuola che hanno fatto la loro richiesta prima della fine dello scorso anno o entro febbraio. Quasi 40.000 domande (39.761) sono di persone con meno di 63 anni mentre 23.537 sono state presentate da chi ha più di 65 anni. La parte più rilevante delle richieste (53.188) è invece di lavoratori tra 63 e 65 anni.

Secondo le previsioni governative quest'anno dovrebbero pensionarsi con "quota 100" circa 290mila lavoratori aggiuntivi rispetto a quelli che usciranno con i canali tradizionali: 100mila dal settore pubblico, 102mila dai dipendenti privati e 88mila tra i lavoratori autonomi. Inps fornirà i primi di maggio la prima proiezione mensile sulla spesa aggiuntiva, come previsto dalla legge di Bilancio. Gli altri due momenti clou di monitoraggio saranno in settembre (con i dati sulle uscite del pubblico impiego) e ottobre, con il flash sulla scuola.

"Quota 100" e Reddito di cittadinanza innescano una nuova spesa per circa 38 miliardi nel triennio, determinando un impulso macroeconomico trascurabile sia in termini di crescita sia sul fronte del mercato del lavoro. La settimana scorsa i vertici Inps hanno approvato la Nota di variazione al bilancio 2019 - ora al vaglio del Consiglio di vigilanza - che incorpora 10,6 miliardi di maggiori trasferimenti dello Stato (quest'anno si arriva a un totale di 117,7 miliardi) proprio per finanziare le nuove pensioni anticipate e il Reddito di cittadinanza.

Tornando ai numeri del Def, il peso complessivo delle prestazioni sociali in denaro fa registrare un incremento del 4,4% nel 2019, il doppio di quello contabilizzato lo scorso anno. Si passa da 348,8 a 364,1 miliardi.

Quest'anno l'incidenza sul Pil di questo aggregato di spesa corrente arriva al 20,5%, lo 0,6% in più rispetto al 2018, per poi salire ulteriormente al 20,8% nel 2021, l'anno dopo in termini nominali si sfioreranno i 397 miliardi. La corsa delle pensioni continua a essere più elevata di quella dei trasferimenti assistenziali per tutto il quadriennio di previsione. Il tasso di crescita medio della previdenza tra il 2020 e il 2022 sarà del 3,2% annuo, mentre quello per le prestazioni sociali nel loro complesso crescerà del 2,9%.

Nello stesso periodo è prevista una crescita della spesa sanitaria dell'1,4% in media annua, lo 0,9% in meno di quella raggiunta l'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati in % del Pil nelle diverse ipotesi normative L'ANDAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA PENSIONISTICA 2006 2027 2060 Previsioni di spesa no al 2022. Valori assoluti in milioni di euro e in % del Pil Effetti delle due misure su crescita e mercato del lavoro. Scostamenti % rispetto allo scenario base IL COSTO DELLE PRESTAZIONI SOCIALI 0 100 200 300 400 Antecedente la L 243/2004 Antecedente il DL 78/2010 Antecedente la DL 98/2011 Antecedente il DL 201/2011 Antecedente la L 232/2016 Antecedente il DL 4/2019 Vigente 21 1917 15 13 Fonte: Def 2019 Fonte: Def 2019 *differenza rispetto allo scenario base Fonte: Def 2019 Pensioni Altre prestazioni sociali in denaro L'IMPATTO DI REDDITO DI CITTADINANZA E QUOTA 100 Pil Occupazione Tasso di disoccupazione* 2019 2020 2021 2022 0,2 0,4 0,7 0,6 -0,2 -0,2 0,3 0,8 0,3 0,7 0,3 0 2022 305.180 397.090 15,9% 20,7% 91.910 4,8% 2021 297.070 387.900 15,9% 20,8% 90.830 4,9% 2020 287.350 376.990 15,8% 20,7% 4,9% 89.640 2019 86.690 277.430 364.120 15,6% 4,9% 20,5% 2018 80.054 268.839 348.893 15,3% 4,6% 19,9% Gli scenari

PAROLA CHIAVE

quota 41

Debutto previsto dal 2022

È la fase due della riforma previdenziale del governo gialloverde. Il numero 41 fa riferimento, come parametro per poter andare in pensione, agli anni di contributi senza tenere conto dell'età. Dal 2022, nei piani dell'esecutivo, dovrebbe prendere il posto di Quota 100 (62 anni e 38 di contributi)

Foto:

Gli scenari

Foto:

ANSA

Foto:

La platea. --> Nel primo trimestre di quest'anno l'Inps ha accolto in tutto 114mila domande di pensionamento il 14% in più rispetto ai primi tre mesi 2018. A ieri le richieste per quota 100 sono 116.486

Banche

Unicredit rischia multa Ue su violazione concorrenza

Indagata con altri 7 istituti europei per scambio di dati sensibili tra il 2007 e il 2012 L'ad Mustier: "Sui dati del primo trimestre siamo contenti. Fusioni in Germania? Non trattenete il respiro"

ANDREA GRECO

, MILANO La Germania dà nuovi grattacapi a Unicredit: mentre si appresta a pagare una multa all'Antitrust Usa da 800 milioni di euro, si apre un altro fronte comunitario, che potrebbe comportare una sanzione fino a 2 miliardi, un decimo dei ricavi.

La banca italo-tedesca, con una nota anodina delle 23,22 di mercoledì - vigilia dell'assemblea sociale - ha reso noto di avere ricevuto, il 31 gennaio, la notifica di un'indagine della Commissione Ue per «presunte violazioni della normativa antitrust in relazione a titoli di Stato europei».

Unicredit sarebbe coinvolta con sette istituti - tra cui figurerebbe Royal Bank of Scotland - in un sistema collusivo teso ad alterare la concorrenza. Secondo quanto indicato dagli uffici della commissaria Margrethe Vestager a gennaio, gli operatori di queste banche tra il 2007 e il 2012 si erano scambiati informazioni sensibili sul piano commerciale e avevano coordinato strategie di trading di obbligazioni sovrane, con contatti prevalenti sui canali di online. Unicredit ha scritto che «l'investigazione si riferisce ad alcuni periodi tra il 2007 e il 2012 e comprende presunte attività da parte di una delle controllate, per una frazione di questi». Fonti della banca hanno aggiunto che il periodo sotto esame sarebbero quattro mesi del 2012, e limitatamente a operazioni svolte da un giovane trader attivo in Germania con accesso unicamente al mercato secondario (quello dove i bond governativi sono negoziati). Sempre dalla Germania origina la multa da circa 800 milioni che Unicredit sta negoziando per chiudere la causa dell'Antitrust Usa su passati affari della controllata Hypovereinsbank con società iraniane soggette a sanzioni: ma per questo ci sono già 741 milioni accantonati. Non è dato sapere se ci siano riserve per il procedimento ora annunciato: la banca considera «possibile, sebbene non probabile, un esborso di cassa».

Lo scorso dicembre l'Ue aveva aperto un'altra inchiesta, a carico di quattro banche di cui non sono noti i nomi, per un simile cartello nel settore del debito sovrano. «Se voi sapeste quello che so io, daresti alla vicenda il titolo di una commedia di Shakespeare: 'Molto rumore per nulla'», ha detto, cereo, l'ad di Unicredit Jean Pierre Mustier, a margine dell'assemblea che ha approvato con il 98% dei sì tra i presenti il bilancio 2018, chiuso con utile netto in crescita a 3,9 miliardi. La banca deve replicare a Bruxelles entro il 29 aprile, e in seguito potrebbe essere convocata in audizione; ma tutto è aereo perché non esistono termini legali per l'inchiesta comunitaria, e statisticamente simili procedimenti durano fino a 10 anni. In Borsa l'azione, dopo un avvio in netto calo, ha recuperato e chiuso in linea con il mercato, a 11,9 euro (+0,54%). Nella riunione tra i soci Mustier ha anche dato due piccole suggestioni sui conti del terzo trimestre e sulle aggregazioni fra banche in Europa: con Unicredit vista da alcuni come potenziale terzo incomodo nella tentata fusione tra Deutsche Bank e Commerzbank. «Daremo i risultati del primo trimestre a breve. Non posso commentare, ma vedete che siamo di umore molto sorridente», ha detto l'ad circa possibili ricadute della recessione italiana sui conti a marzo. Sulle aggregazioni invece ha ribadito: «Il nostro piano 2019 è basato su presupposti organici. Abbiamo sempre detto che l'Europa ha bisogno di banche più grandi, ma anche che le combinazioni sono molto difficili e la loro probabilità è molto bassa, quindi non trattenete il respiro». Ellette Da fine 2016, al tempo del difficile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

aumento di capitale da 13 miliardi, l'ad Jean Pierre Mustier ha eletto portafortuna della banca un alce, che porta in tutte le occasioni pubbliche per foto memorabili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lavorare meno, lavorare tutti

Orario ridotto, la Lega boccia Tridico

Secondo il viceministro Garavaglia è una ricetta del '900 inadatta all'Italia: "Dobbiamo fare l'esatto contrario" Cominardi (M5S): "Si può aumentare la produttività per poi redistribuire i benefici tra lavoratori e imprese"

Valentina Conte

, Roma Lavorare meno per lavorare tutti? «In Francia l'hanno fatto e non ha funzionato. La proposta è sbagliata. Una ricetta del secolo scorso che non può applicarsi ad un Paese come il nostro con un tasso di produttività così basso. Qui bisogna fare l'esatto contrario: lavorare di più, non di meno». La bocciatura, in casa leghista, è sonora.

Massimo Garavaglia, viceministro dell'Economia, lo dice senza mezzi termini: «Dobbiamo aumentare l'occupazione e abbinarla a un salto tecnologico».

Una riflessione che il sottosegretario al Lavoro M5S Claudio Cominardi in realtà non disdegna: «Il tema è certo quello della produttività e dell'organizzazione delle imprese, non c'è dubbio.

Ma credo che si possano abbinare i due discorsi. Da una parte: migliorare i processi produttivi, puntando su investimenti, tecnologie, incentivi e meno tasse per le aziende. Dall'altra redistribuire i benefici della produttività programmata tra imprese e lavoratori. Parliamone insieme: governo e parti sociali». Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia sembra aver chiare le priorità: «Bisogna aumentare la produttività».

La riflessione, rilanciata due giorni fa dal commissario dell'Inps Pasquale Tridico - ridurre l'orario di lavoro a parità di salario, per redistribuire ricchezza e aumentare l'occupazione -, non è nuova in casa Cinque Stelle. Sul finire della scorsa legislatura lo stesso Cominardi aveva presentato in Parlamento un progetto di legge. I lavoratori avrebbero potuto scegliere di ridurre l'orario da 40 a 32 ore settimanali, senza perdere un centesimo del loro stipendio fino a 26 mila euro lordi. Tra 26 e 43 mila euro sarebbe stato riconosciuto il 70% della remunerazione per il tempo non lavorato.

Sopra i 43 mila euro, il 20%. A pagare quelle ore sarebbe stata per metà l'azienda - che si assicurava uno sgravio contributivo di 1.500 euro annui per ogni nuovo assunto stabile - e per metà lo Stato.

«In un mondo ideale o con un Pil al +5% potrebbe funzionare, perché no», riflette Armando Siri, teorico della flat tax leghista e sottosegretario ai Trasporti. «Ma come facciamo con lo zero virgola? Qui dobbiamo pensare a ridurre il cuneo fiscale piuttosto».

Di diverso avviso Stefano Fassina, deputato di LeU: «È anche una nostra proposta, già dalla scorsa legislatura. Ma non va fatto con una legge, piuttosto attraverso la contrattazione aziendale. Il tempo liberato a parità di retribuzione ha un effetto benefico non solo sulla qualità della vita, ma pure su consumi, produttività e quindi crescita». L'economista e senatore Pd Tommaso Nannicini non boccia l'idea: «Non mi scandalizza favorire l'aumento dell'occupazione, a patto di non farlo con norme dirigistiche che creano poi solo rigidità come con il decreto della finta dignità. Se vogliamo incentivare i contratti di solidarietà espansiva o consentire integrazioni salariali mirate a spingere l'occupazione, allora parliamone. Ma senza bandierine ideologiche da campagna elettorale».

Foto: Il viceministro Massimo Garavaglia, laureato in Economia alla Bocconi, è viceministro all'Economia con delega al federalismo fiscale

INTERVISTA

Landini: la Flat tax viola la Costituzione Così si va a sbattere*

ROBERTO GIOVANNINI

- P. 9 «In autunno avevamo detto che la manovra del governo gialloverde era recessiva. Purtroppo avevamo visto giusto: se non si rilanciano gli investimenti pubblici e privati crescita non ce n'è, e se non si riducono seriamente le diseguaglianze la crisi non si risolve. Il Def appena varato certifica il fallimento delle ricette sin qui adottate. Siamo in una situazione pericolosa e purtroppo il governo continua a fare campagna elettorale con idee sbagliate rifiutandosi di avviare un vero confronto con le forze sociali». Segretario Maurizio Landini, si riferisce alla flat tax? «Anche, ma non solo. La tassa piatta è una presa in giro per chi paga le tasse, in un Paese che ogni anno registra 120 miliardi di evasione fiscale e 50-60 dispersi in corruzione, con una pressione elevatissima sul lavoro dipendente e sui pensionati troppo alta. E poi la nostra Costituzione dice che la tassazione deve essere progressiva». Ma questa, parrebbe, è una flat tax progressiva, e per il ceto medio. «Frottole. Un sistema progressivo è altra cosa. Serve una profonda riforma fiscale, che allarghi davvero la platea alleggerendo il peso su salario e pensioni, che semplifichi, e cancelli le norme pro-elusione ed evasione, che potrebbe essere efficacemente stroncata. Un sistema in cui si pagano tasse giuste, in cui si garantiscono diritti sociali veri, in cui si crea lavoro. Con Cisl e Uil avanza una proposta concreta di riforma». Il Fondo monetario internazionale, sulla patrimoniale in Italia, sembra pensarla come voi. «È evidente: mai come oggi c'è stato un livello tanto alto di disuguaglianze sociali, economiche e di condizioni di vita. Uno strumento fiscale, nell'ambito di una riforma, è necessario: chiamiamolo come volete, troviamo la forma più intelligente, ma la strada è quella. Il Fmi parla di tassazione dei patrimoni e della ricchezza non per cambiare il modello capitalistico, ma per evitare una crisi della tenuta democratica. Chi più ha, più deve dare. Per creare lavoro, e per cambiare il modello di sviluppo: cosa produciamo, come lo produciamo, con che sostenibilità ambientale, e senza accettare la guerra al ribasso tra le persone». Si va verso lo sciopero generale di Cgil-Cisl-Uil contro il governo? «A ottobre del 2018 abbiamo presentato un pacchetto di proposte. Il governo non ha voluto tenerne conto, e ha esautorato il Parlamento in nome di un "contratto di governo" tra privati. Oggi è sotto gli occhi di tutti che il governo ha sbagliato le previsioni e che il Paese rischia di andare a sbattere perché i conti non tornano. Noi siamo in campo: un primo maggio di mobilitazione, poi ci saranno i lavoratori agricoli e forestali, la conoscenza, i pensionati, il pubblico impiego, i metalmeccanici, e torneremo a Reggio Calabria sul Mezzogiorno. Se il governo non discuterà le nostre proposte insieme a Cisl e Uil proseguiremo con le lotte necessarie». State marciando per chiedere lo sblocco dei cantieri e delle infrastrutture insieme agli imprenditori? «No, stiamo chiedendo lavoro di qualità e sviluppo. Così com'è, il decreto "sbloccacantieri" non va bene. Aumentando e liberalizzando il subappalto, tornando al General Contractor in cui il controllore è anche il controllato, anziché ridurre tempi e burocrazie si peggiorano le cose su sicurezza, diritti, lotta al malaffare. Non so se tutti gli imprenditori la pensano come noi su questo. Se il nostro sistema produttivo è inefficiente, se le condizioni delle persone sono peggiorate, se pezzi di economia sono in mano alla malavita organizzata è proprio per la liberalizzazione di appalto, subappalto e finte cooperative. Le associazioni si battano con noi perché si affermi un'idea di qualità del lavoro e del fare impresa: a uguale lavoro, uguale salario, diritti, tutele e basta con contratti pirata e il massimo ribasso». Si torna a parlare della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. Voi della Cgil che ne pensate?

«Nel 2017 abbiamo raccolto un milione e mezzo di firme in calce a una proposta di Carta dei diritti che tra le altre cose prevede norme per favorirla e regolamentarla. Come l'obbligo contrattuale per le imprese di dare informazioni preventive sulle scelte di investimento, sui nuovi prodotti, sulle fusioni, sulle politiche industriali, sull'organizzazione del lavoro, permettendo ai lavoratori di esprimere pareri e proposte di cui le imprese debbano tener conto. La partecipazione è un'idea più democratica di gestione dell'impresa, la fa funzionare meglio, ed è soprattutto uno strumento che dà più libertà alle persone». - c

Maurizio Landini, ex segretario generale della Fiom, è il numero uno della Cgil dal 24 gennaio scorso LAPRESSE MAURIZIO LANDINI SEGRETARIO GENERALE CGIL Serve una riforma fiscale che allarghi davvero la platea alleggerendo il peso su salario e pensioni Lo sblocca cantieri liberalizza il subappalto e favorisce le mafie Abbiamo presentato un pacchetto di proposte L'esecutivo non ne ha mai tenuto conto

Manovra, sussidi e pensioni costano 100 miliardi in più

L'ultima versione del Def svela il prezzo delle riforme Nel triennio tagli limitati. La spending review non va

ALESSANDRO BARBERA

ROMA Centotrentatré miliardi di maggiori spese nel triennio, novantaquattro dei quali a carico di tre voci: pensioni, reddito di cittadinanza, ammortizzatori sociali. La versione definitiva del Documento di economia e finanza svela fino in fondo le conseguenze sui conti pubblici dell'ultima manovra voluta dal governo giallo-verde. Nei prossimi tre anni la spesa per sussidi sale di quasi cento miliardi, solo in parte coperti - e solo dal 2020 - con gli aumenti Iva che il governo ha messo a bilancio e però promette di non introdurre. Questa enorme contraddizione verrà a galla a ottobre, quando occorrerà mettere a punto la Finanziaria per il 2020. Lo scrive esplicitamente il ministro Giovanni Tria nella prefazione al Documento: «Il profilo delineato per l'indebitamento netto richiederà l'individuazione di coperture di notevole entità». Al Tesoro si parla già di quaranta miliardi, euro più, euro meno. Tria conferma l'avvertimento fatto a voce ai due partiti della maggioranza: «La legislazione fiscale viene per ora confermata nell'attesa di definire le misure alternative di copertura e di riforma fiscale». Se il governo reggerà l'urto delle elezioni europee, per salvare i conti e coprire le nuove spese avrà tre strade: o aumentare l'Iva almeno su alcune fasce di prodotti, o abolire il bonus da 80 euro introdotto dal governo Renzi, o fare altro deficit andando allo scontro con la Commissione europea. Matteo Salvini e Luigi Di Maio sono riusciti a imporre la parola «flat tax» nella lista delle priorità, ma basta scorrere le tabelle del Def per avere la percezione di un bilancio già in bilico: le voci «lavoro e pensioni» assorbiranno quasi 24 miliardi in più quest'anno, 35 nel 2020, altrettanto nel 2021. A parzialissima compensazione, il programma di revisione della spesa promette 2 miliardi quest'anno, 5 nel 2020, 8 nel 2021. L'accordo siglato a gennaio con la Commissione europea prevede di trovare i primi due entro luglio. Saranno tagli lineari a molte voci: 640 miliardi saranno sottratti agli incentivi per le imprese, 300 ai fondi per la mobilità, e poi Difesa, Università, cooperazione. Purtroppo per il governo, aumentare la spesa è più facile degli sforzi necessari a ridurla. Per averne la prova basta scorrere l'ultimo dei molti allegati al Def: «Relazione sul monitoraggio degli obiettivi di spesa dei ministeri». I tecnici hanno già quantificato un miliardo di risparmi falliti fra ministero del Lavoro, dell'Agricoltura Corte dei Conti, Arma dei Carabinieri. Di fronte a questi numeri la promessa di «un programma di revisione organica della spesa» suona poco credibile. Stessa cosa vale per l'impegno - scritto nell'ultima Finanziaria e confermato nel Def - di ottenere 18 miliardi di maggiori entrate da un piano di dismissioni di partecipazioni pubbliche. Siamo a metà aprile e non c'è traccia nemmeno della partita di giro che dovrebbe permettere il trasferimento di quote delle grandi aziende partecipate dal Tesoro alla Cassa depositi e prestiti: solo un gioco di prestigio per far uscire quel patrimonio dal perimetro della pubblica amministrazione come previsto dalle regole di Eurostat. Nel frattempo il governo ha fatto l'esatto contrario: ha autorizzato la stessa Cassa depositi e prestiti a salire nel capitale di Tim, studia l'acquisto della rete di telefonia fissa e ha pianificato il reingresso in Alitalia, oggi tenuta in vita da un prestito (sempre pubblico) nel frattempo tramutato in capitale. Il Documento rappresenta plasticamente le contraddizioni della maggioranza e lo scontro in atto con il Tesoro: irrealistico nelle promesse, piuttosto realistico nella fotografia dell'esistente. Ammette ad esempio che l'obiettivo di crescita allo 0,2 per cento indicato per quest'anno potrebbe

essere persino ottimistico. Tutto dipenderà «dalla minaccia del protezionismo, i fattori geopolitici e i cambiamenti di paradigma in industrie chiave come l'auto». Twitter @alexbarbera - c

Il Programma del Governo Crescita (variazione % del Pil) 1,5 1,0 0,5 0,0 0 1 2 3 +1 2,04 130 130,7 +0,2 2019 Deficit (in % del Pil) 2019 Debito (in % del Pil) 132,6 2019 2,4 +1,1 A dicembre 2020 1,8 2020 A ottobre +0,8 A dicembre 131,3 2,1 128,1 129,2 2020 Attuale +1 Attuale 1,5 A dicembre +0,8 2021 1,8 2021 Attuale 130,2 128,2 126,7 2021 - LA STAMPA
Foto: Da sinistra il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria ANSA

Tria: «Necessario tagliare l'Irpef»

L'intervista. Il ministro dell'Economia: «È giusto intervenire per i ceti medi con la flat tax L'Iva per le coperture? Ipotesi virtuosa ma decide la politica. Sblocca-cantieri con 87 miliardi»
Osvaldo De Paolini

«Il taglio dell'Irpef è un atto di giustizia necessario, soprattutto per i ceti medi che per anni hanno subito gli effetti di un fiscal drag da tutti contestato ma che nessuno ha mai provveduto ad attenuare. E avremo 87 miliardi dallo sblocca-cantieri», dichiara il ministro Tria al Messaggero. A pag. 2 Conti a pag. 3 «V ede, hanno capito. Ora sta girando attorno a 239, poi magari risalirà. Però è la prima volta da mesi che lo spread rompe quota 240». Giovanni Tria, pronto a partire per Washington, è visibilmente compiaciuto. Si stacca a fatica dalla monumentale scrivania che fu di Quintino Sella per salutare, lo sguardo però resta incollato al monitor. Del duro confronto serale avuto sul Def con i due vicepremier non vuol sentir parlare, per lui si tratta di «fantasiose ricostruzioni giornalistiche». E sorridendo torna allo spread: «I mercati hanno capito che stiamo facendo un buon lavoro, non canto vittoria perché la salita è lunga ma il sentiero è quello giusto». Ministro Tria, la crescita dello 0,2% a fronte di una previsione dell'1% non sembra una gran salita. Soprattutto se si pensa che allo 0,2% si arriverebbe con la del decreto crescita combinato con lo sblocco degli appalti. «Ci sono vari modi per leggere i numeri contenuti nel Def. E se le dicessi che quello 0,2% implica che nell'ultimo trimestre la crescita su base annua deve raggiungere l'1,2%? Dobbiamo calcolare che i nuovi provvedimenti produrranno effetti visibili solo nel secondo semestre. E poi ci sono i raffronti del Fmi, che ci confortano». Lei crede? Ma non è lo stesso Fondo monetario che ci considera una zavorra per l'Europa al pari della Brexit? «Se si entra nel merito dei numeri vedrà che la prospettiva cambia. Prendiamo ad esempio le correzioni del Fondo rispetto alle previsioni di crescita indicate ad ottobre per il 2019. Ebbene, per l'Eurozona il taglio è dello 0,6%, per l'Italia dello 0,9% e per la Germania dell'1,1%. E se confrontiamo questi numeri con la correzione relativa al 2020, vedrà che l'Italia è in posizione ancora meno critica: a fronte di un ulteriore taglio dello 0,2% per Eurozona e Germania, nessuna correzione per l'Italia. Ancora più significativa è la previsione sul differenziale di crescita con la Germania che, tradizionalmente attorno all'1%, è previsto ridursi nel 2020 allo 0,5%». Ne prendo atto. Ma quei numeri sulla Germania sono inquietanti, visto che in quel Paese esportiamo 60 miliardi di Pil. Eppure il governo non sembra granché preoccupato. «Certo che siamo preoccupati. Se la Germania cade, anche noi cadiamo. Anzi, cade l'Europa. L'auspicio è che con gli investimenti che stanno mettendo in campo 80 miliardi solo per l'auto elettrica - la manifattura tedesca possa riprendersi quanto prima trascinando pure noi». A che punto sono il decreto crescita e la riforma degli appalti? Avrebbero dovuto finire subito in "Gazzetta", ma sono ancora non pervenuti. «Sono pronti grosso modo al 98%. Mancano alcuni dettagli marginali, che però non implicano problemi di copertura. Presumo che entro la settimana la Ragioneria potrà procedere con la bollinatura e a quel punto mancherà solo la firma del Capo dello Stato». Lei ha escluso manovre correttive. E tuttavia il fatto di passare da una crescita prevista dell'1% allo 0,2% richiederà pure qualche intervento. A Bruxelles se lo aspettano. «Ribadisco che non sarà necessaria alcuna manovra correttiva nel senso tradizionale del termine. Semmai ci saranno aggiustamenti quantitativi, ma senza modificare la struttura della legge di Bilancio. Con il Def che il governo ha approvato, siamo infatti in grado di soddisfare in pieno gli impegni con Bruxelles. Anzi, non escludo un miglioramento del deficit strutturale,

se anche fosse dello 0,1 per cento». Lei è davvero convinto che tra decreto crescita e sblocco degli appalti si riuscirà a riattivare il `volano della ripresa? C'è molto scetticismo in giro. «Senta, con il decreto crescita abbiamo introdotto il superammortamento, la mini-Ires semplificata, l'Imu sui capannoni industriali deducibile, l'aumento del finanziamento del Fondo garanzia per le imprese, altri 500 milioni per i comuni destinati all'efficientamento energetico e molto altro. Di più non potevamo fare. Del resto, se le imprese hanno apprezzato vuol dire che la strada è giusta. Per non parlare dello sblocco degli appalti». Parliamone invece. Anche questo provvedimento è stato approvato «salvo intese». A che punto sono le "intese" tra Lega e Cinquestelle? «Come ho detto, il provvedimento è ormai pronto al 98%: abbiamo modificato molto del Codice degli appalti per semplificare una procedura che era, quella sì, di ostacolo a qualunque progetto di sviluppo. Di più, abbiamo già individuato 87 miliardi nelle pieghe della contabilità pubblica che potrebbero essere usati subito ma che sono bloccati da lacci burocratici che abbiamo cominciato a snodare. Insomma, non è un problema di fondi, che già ci sono, ma semplicemente di attivarli. Anche per questo sono ottimista sulla seconda parte dell'anno». In Europa, ma anche in Italia, c'è preoccupazione per gli effetti di Quota 100. C'è il timore che nel tempo il provvedimento, se dovesse essere reiterato, produrrà danni importanti sui conti pubblici. E' possibile avere una parola definitiva? «Quota 100 era necessaria, perché corregge i problemi di transizione creati dalla legge Fornero. Peraltro, soprattutto nel settore pubblico dove il turn over è ancora al 100%, consentirà un utile aggiornamento delle competenze contribuendo a svecchiare un organico con la più alta età media fra i Paesi Ocse. Quanto alla sua durata, il provvedimento è triennale e quindi temporaneo». A proposito di occupazione, come si concilia l'ottimismo di Lega e Cinquestelle quando il Def anticipa che sia nel 2019 sia nel 2020 il tasso di disoccupazione aumenterà? «Come ho detto, i numeri vanno `scavati. È vero che per due anni il segno è negativo, ma lei deve considerare che grazie al Reddito di cittadinanza la platea di coloro che cercano lavoro si allargherà di almeno 500 mila soggetti che oggi sono "dormienti", e quindi l'impatto immediato è l'aumento del tasso di disoccupazione. Vedrà però che alla fine del periodo il numero degli occupati sarà assai superiore in valore assoluto». Con il decreto crescita avete reintrodotta una serie di norme a favore delle imprese che avevate cancellato in occasione della legge di Bilancio. Di fatto una retromarcia. Ma era davvero così difficile percepire che il clima stava cambiando e che quindi certe norme di spesa andavano meglio meditate mentre altre, come quelle a favore della produzione, semmai rafforzate? «Lei tocca un punto interessante. Proprio l'Italia per prima ha compreso che la congiuntura stava mutando e che le politiche di austerità andavano rapidamente sostituite con misure espansive. Bruxelles e gran parte degli organismi multilaterali ha chiaramente sottovalutato il rallentamento in atto. Temevano una nuova crisi finanziaria e non si rendevano conto che già incombeva la crisi economica. Ciò spiega tante correzioni sulle proiezioni di crescita». Partendo dal presupposto che c'è una liquidità enorme in circolazione e che quindi il problema non è certo finanziario, ma semmai di trovare investimenti che non comportino rischi elevati, lei è fra i primi ad aver parlato di crisi economica. Dove porta la sua osservazione? «A ricordare che quando i tassi di interesse scendono al di sotto del tasso di crescita nominale, il debito tende a scendere: ciò significa che è consigliabile finanziare investimenti anche a debito, se quest'ultimo non è troppo elevato. Purtroppo non è il caso dell'Italia, ma di gran parte dell'Europa sì. Se dunque i partner finanziariamente meno esposti decidessero di attivare politiche espansive, per noi sarebbe più facile realizzare il consolidamento fiscale e ridurre il debito crescendo di più. Ne beneficerebbero tutti. D'altro canto, è impensabile che possa reggere a lungo una situazione

dove vi sono Paesi in perenne deficit e Paesi, penso alla Germania, in perenne forte surplus». A proposito di consolidamento fiscale, il Def è sembrato assai sfuggente in materia di flat tax. Quante possibilità ci sono che la norma veda la luce con la prossima finanziaria? «Il taglio dell'Irpef è un atto di giustizia necessario, soprattutto per i ceti medi che per anni hanno subito gli effetti dannosi di un fiscal drag, soprattutto negli anni di alta inflazione, da tutti contestato ma che nessuno ha mai provveduto ad attenuare. Quindi sicuramente interverremo, il come lo vedremo in autunno». Come pensa di risolvere il problema delle coperture? L'ipotesi di aumentare alcune aliquote Iva, oggi fermamente respinta dal nostro governo, è raccomandata dall'Ocse e dall'Europa. Qual è la sua opinione? «Su questo argomento mi limito a dire che nel 2006 ho ricevuto un premio giornalistico per un articolo nel quale spiegavo le virtù di un'imposta più spostata sui consumi che sulle persone. E qui mi fermo, perché si tratta di una posizione scientifica non di una decisione politica. In ogni caso nel Def vi sono indicazioni sui tagli di spesa che, insieme a un Pil che ci aspettiamo in crescita, potranno aiutare senza aggiungere squilibrio ulteriore al debito». A proposito di debito, dopo le elezioni europee è probabile che Bruxelles ci chieda nuovamente conto di una esposizione che continua a crescere e che ormai è in prossimità di quota 2.360 miliardi. Come si sta preparando il governo alla nuova verifica? «Ho buoni motivi per credere che, grazie agli ultimi provvedimenti, alle proiezioni contenute nel Def e all'aggiustamento del deficit strutturale, l'esame sarà superato anche questa volta». Osvaldo De Paolini

Foto: Il ministro dell'Economia Giovanni Tria e, alle sue spalle, la bandiera italiana e quella europea (foto ANSA)

IL RAPPORTO

Tasse sul lavoro, busta paga più leggera

L'allarme dell'Ocse: Italia è al top nel prelievo sui salari. Le famiglie monoreddito più tartassate Durante il 2018 il monte imposte-contributi ha sfiorato il 50 % per il lavoratore medio single: è un record assoluto IL CUNEO FISCALE PER I NUCLEI CON DUE FIGLI E UN SOLO STIPENDIO È AL 39,1% A FRONTE DI UNA MEDIA OCSE DEL 26,6%
Giusy Franzese

ROMA Erode sia le casse delle imprese che le tasche dei lavoratori. È il famigerato cuneo fiscale, la differenza tra quanto costa un lavoratore all'azienda e il netto in busta paga. L'Italia era ed è, ancora una volta, al top di questa classifica che di certo non aiuta la crescita e la competitività. Lo ha certificato l'Ocse, nell'ultimo rapporto "Taxing wages 2019" riferito al 2018. In una famiglia monoreddito con due figli, nella busta paga dell'unico componente italiano che lavora il cuneo fiscale è pari al 39,1%, ovvero dodici punti e mezzo in più rispetto alla media Ocse che è pari al 26,6%. Una distanza abissale. Peggio di noi stanno solo i francesi. Il cuneo fiscale, come detto, è la differenza tra il lordo e il netto dopo aver sottratto l'imposta personale sui redditi e gli oneri sociali e contributivi a carico di entrambe le parti, tenendo anche presente le agevolazioni fiscali per le famiglie. Cosicché minori sono i carichi familiari, minori sono le agevolazioni e più il gap aumenta: in una famiglia sempre con due figli, ma con papà e mamma che lavorano, il cuneo arriva al 40%. E nel caso dei lavoratori single la fetta di salario "scippata" al lavoratore, è pari quasi alla metà: 47,9% per la precisione, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente e soprattutto quasi 12 punti percentuali in più rispetto alla media dei paesi Ocse pari al 36,1%. Anche in questo caso l'Italia si piazza su podio, al terzo posto dopo il Belgio (52,4%) e la Germania (49,5%). LA FORBICE A un cuneo al top tra l'altro già corrispondono stipendi bassi: per un single lo stipendio lordo è in media di 45.300 dollari, al 19esimo posto nell'area Ocse, inferiore a tutti i maggiori Paesi dell'area industrializzata, escluso il Canada (42.700 dollari). Dopo di che, nel passaggio tra il lordo e il netto, una grande fetta del costo del lavoro finisce nelle casse dell'erario e in quelle previdenziali. Il grosso del cuneo (85%) è rappresentato da imposte sul reddito e contributi di sicurezza sociale. Nella media Ocse questi due fattori combinati assieme rappresentano il 77% del cuneo fiscale totale. Il problema non è certamente nuovo, sono decenni che se ne parla. Ridurre il cuneo fiscale avrebbe effetti molto più espansivi sull'intera economia, sarebbe molto più efficace rispetto a qualunque altro provvedimento, "80 euro" e flat tax compresi. Ma finora nessun governo è ancora riuscito a trovare il modo per un taglio del cuneo. Anzi con il passare degli anni, nonostante le promesse di tutti i vari governi che si sono succeduti e qualche sperimentazione (esempio: la decontribuzione triennale per l'assunzione dei nuovi assunti a tempo indeterminato varata dal governo Renzi e solo in parte prorogata anche successivamente), la situazione è andata via via peggiorando. Basti pensare che nel Duemila il cuneo fiscale inghiottiva il 47,1% del salario lordo dei lavoratori dipendenti single, ovvero 0,8 punti percentuali in meno rispetto ad ora. Un andamento in controtendenza rispetto a gran parte degli altri Paesi aderenti all'organizzazione: nello stesso periodo la media Ocse è infatti scesa dal 37,4 al 36,1%, con una diminuzione di 1,3 punti. I dati Ocse danno la stura alle opposizioni per chiedere con più forza una diversa politica fiscale. Per Uil «i dati confermano una realtà purtroppo nota da tempo: gli italiani sono tra i più tassati del mondo. Soprattutto i lavoratori dipendenti e pensionati che contribuiscono per oltre l'85% al gettito fiscale». -0,13% 1 = 0,86168£ +0,10% 1 = Euro/Dollaro 1 = 1,1304 fr 1,1264 \$ +0,21% 1 = 125,30 ¥ -0,06% G +0,08% V

Ftse Italia All Share 23.733,35 M L M G +0,06% G V M L Ftse Mib 21.684,84 M G G +0,27% V
Ftse Italia Mid Cap 38.858,93 M L M G G +0,13% V L Fts e Italia Star 35.848,18 M M G
Foto: Angel Gurria, segretario generale dell'Ocse

SCENARIO PMI

5 articoli

Ma tra le pmi manca ancora consapevolezza

in italia si tende a dare un peso eccessivo ai rischi sanitari rispetto a tutto il resto
M.Lud.

Erano arrivati a Pechino con un volo di linea. Il primo giorno, incontri di lavoro. L'indomani, in albergo, accendono per la prima volta il pc per entrare in contatto con la loro azienda. Neanche mezz'ora dopo, finiscono in carcere. Senza neanche le formalità di rito.

Per due italiani, uomini d'affari per conto di una multinazionale francese della grande distribuzione, quella di due settimane fa è stata una brutta avventura, per fortuna a lieto fine. La polizia di Pechino aveva intercettato le comunicazioni on line dei due italiani: non poteva tollerare il loro uso di una *Virtual private network* (Vpn), una connessione in grado di proteggere e nascondere identità, traffico dati e indirizzo Ip del computer. «L'azienda è riuscita a contattarci in tempo, siamo intervenuti con personale sul posto e abbiamo spiegato alle autorità cinesi come non ci fosse alcuna criticità o fattore di rischio per loro. Tutto risolto in 24 ore», spiega Lucio Mattielli, *chief security officer* di Sicuritalia Spa, la più grande azienda italiana di sicurezza privata, 617 milioni di fatturato e 10mila dipendenti.

Pianificare e garantire la sicurezza all'estero di un progetto d'impresa, ormai noto come *travel security*, è sempre più complesso. Sicuritalia insieme a Itstime-*Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies*, centro di ricerca dell'università Cattolica del Sacro cuore di Milano, hanno di recente presentato la ricerca «Il mercato della *travel security* in Italia» che, si legge, è aumentato «di circa il 30% negli ultimi due anni».

In ballo non ci sono soltanto i fattori critici più evidenti come le guerre in corso, la minaccia terroristica o, in molte zone, il rischio sanitario. Quello meteorologico, specie se si tratta di grandi disastri, è diventato più di prima un profilo determinante in gioco. «Eventi estremi da miliardi di dollari di danni negli ultimi decenni hanno continuato a crescere in incidenza» sottolinea la ricerca.

Ma la spesa in sicurezza all'estero non sembra ripartita con equilibrio tra i diversi profili di rischio. Le risorse risultano «destinate principalmente alla prevenzione dei rischi sanitari con circa il 70% degli investimenti. Il 15% viene invece dedicato ai rischi meteorologici, il 5% nella sicurezza degli alloggi e il 5% in altri settori». Quella per l'aspetto sanitario è considerata nel documento una «attenzione sproporzionata» rispetto agli altri aspetti di minaccia.

La questione di fondo, tuttavia, è quanto di più banale si possa immaginare: «Manca ancora tanta consapevolezza soprattutto tra le **piccole e medie imprese**. Magari si affacciano per la prima volta ai mercati all'estero. Ma non possono sottovalutare pericoli imminenti e immanenti, a volte evidenti», spiega Mattielli. Pena soccombere tra episodi imprevedibili, affari saltati, traumi per il personale inviato e costi salati da sottoscrivere.

I casi sono innumerevoli. Gli errori per eccesso e per difetto. «Molto sottovalutati, è incredibile, i rischi di chi va in un Paese sudamericano. Serve conoscere il posto, le prassi, i pericoli noti e meno noti. Ci ritroviamo a gestire rapimenti-lampo perché in quella zona si usano i taxi, molto meno sicuri dei mezzi pubblici». Ma si è anche vista «un'azienda italiana abbandonare Lagos, in Nigeria, dove aveva i suoi affari, per gli scontri avvenuti a Port Harcourt, 617 chilometri di distanza. Un'assurdità», sottolinea Mattielli. Coraggio e prudenza, dunque, sono imprescindibili. Non solo per il business, ma anche per la sua sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RAPPORTO

Cinema, l'Italia è nona in classifica Conte: «Bisogna tutelare il settore»

PRESENTATA LA RICERCA DI CONFINDUSTRIA PER L'ANICA. RUTELLI: «PER OSCAR VINTI VENIAMO SUBITO DOPO GLI AMERICANI»

Francesco Malfetano

«Il cinema è una risorsa per il Paese e dobbiamo tutelarlo, non solo perché crea occupazione ma perché ci fa emozionare». Con queste parole, ieri mattina, il premier Giuseppe Conte ha salutato la presentazione del primo Rapporto Cinema e Audiovisivo: l'impatto per l'occupazione e la crescita in Italia, realizzato dal Centro Studi di Confindustria per Anica. Anche per Francesco Rutelli, presidente dell'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali, si tratta di un settore «da tutelare» soprattutto ora che «nuovi soggetti si stanno affacciando sul mercato», per evitare che «l'Italia venga colonizzata ed entri nelle fauci dei grandi campioni internazionali» proprio ora che si è attestata al nono posto nella classifica mondiale della produzione di audiovisivi. Il riferimento evidente è a Netflix e a tutti quegli attori dello streaming che nel 2019, secondo le stime di Hollywood Reporter, per la prima volta in assoluto incasseranno per gli abbonamenti più dei tradizionali botteghini delle sale cinematografiche. IL PATRIMONIO C'è un patrimonio culturale da tutelare, d'altronde e come ha spiegato Rutelli dal palco «gli italiani sono al primo posto per statuette degli Oscar vinte dopo gli Stati Uniti, non solo grazie a registi e attori ma anche a costumisti, scenografi, musicisti, sceneggiatori, montatori e truccatori». Intervenire è quindi fondamentale alla luce non solo delle 8.500 **piccole e medie imprese** coinvolte, della nona posizione nella classifica mondiale dell'audiovisivo, con un export pari a 890 milioni di euro, ma anche per i 173 mila italiani che lavorano nell'indotto (61mila dipendenti sono quelli impiegati direttamente), con una presenza di donne superiore rispetto alla media delle restanti attività produttive del Paese (circa il 39% contro il 36%) e un'età tendenzialmente più bassa (il 77% è under50, contro il 74% del resto dell'impresa). Non solo, l'industria del Cinema e degli Audiovisivi, ha anche un effetto moltiplicatore significativo per la nostra economia soprattutto per quanto riguarda il settore turistico: «Basti pensare all'effetto che ha avuto The Passion sul turismo a Matera, o ancora un film come Under The Tuscan Sun su Cortona, dove le presenze dei turisti americani sono triplicate». Un rilancio celebrato anche dal magazine statunitense Bloomberg Businessweek che ha raccontato il rilancio di Cinecittà e dell'industria del cinema italiano. «Il piano (del rilancio ndr) - si legge - fa parte di un più ampio sforzo da parte del governo italiano per attrarre più produzioni cinematografiche e televisive europee e di altri paesi».

Foto: Francesco Rutelli, 64 anni

INTERVISTA Corrado Alberto, presidente delle Pmi di Torino

«Se non si cambia sarà fuga di imprese»

L'imprenditore: «Troppi costi per chi lavora, quota 100 e reddito inutili»
Lodovica Bulian

«In questo modo, con questa tassazione, le imprese continueranno a delocalizzare. Qui nel nord ovest lo stanno facendo, continuano a farlo, a dispetto di quanto dica il governo. Non è certo con investimenti in deficit in misure come reddito di cittadinanza e quota cento che si creano posti di lavoro». Per Corrado Alberto, presidente delle **piccole e medie imprese** di Torino, titolare di un'azienda di torrefazione, i dati sul cuneo fiscale che vedono l'Italia ai primi posti per tassazione sul lavoro, col 47,9%, 12 punti sopra la media Ocse, sono lo specchio di un Paese che «non ha una visione industriale né a breve né a lungo termine». Cosa significano questi numeri? «Questo è il cuneo fiscale che ha favorito e sta favorendo le delocalizzazioni, in questi anni chi aveva lavorazioni con un alto valore aggiunto per continuare a stare sul mercato ha dovuto delocalizzare, il nostro territorio ha perso tantissime produzioni. Tanti ancora scelgono di andarsene. D'altronde non serve andare così lontano, basta guardare in **Albania**, dove c'è un governo favorevole all'insediamento di qualsiasi attività. Molti continuano ad andare via». Che effetto ha questo cuneo fiscale per l'imprenditore e per il lavoratore? «Una tassazione sul lavoro al 47,9% significa meno risorse per la competitività dell'impresa, e soprattutto meno soldi in tasca ai lavoratori che infine sono quelli che realmente fanno ripartire i consumi. Abbassarla significherebbe dare stipendi più alti, e si innescerebbe un circolo virtuoso. Se ripartono i consumi, se si crea mercato, il primo effetto indiretto è creare occupazione. Se si abbassa la tassazione sul lavoro, una delle conseguenze indirette sono le assunzioni. Ma solo se prima si fa ripartire il volano economico, cosa che non sta accadendo. Il mondo delle imprese è in attesa di qualcosa che non arriva». Cosa dovrebbe arrivare? «Misure radicali per far ripartire l'economia, un abbassamento della pressione fiscale unito a misure che consentano alle imprese di aumentare la competitività persa. Il primo effetto sarebbe di traino sui consumi, con più soldi nelle tasche del lavoratore. Invece questo governo sta solo facendo investimenti in deficit in misure assistenziali. C'è bisogno di una visione, di una programmazione seria per l'immediato, il breve e il lungo periodo, cosa che questo governo e quelli precedenti non hanno avuto, o hanno avuto poco. Questo esecutivo è la negazione della programmazione economica. Decreto dignità e reddito di cittadinanza sono solo misure elettorali». Quello italiano è terzo cuneo fiscale più alto tra i 34 paesi dell'area Ocse. Si sente il gap con le imprese europee? «Eccome, ma le dico anche che, per esempio, abbiamo il costo dell'energia al di sopra della media europea, le nostre imprese pagano di più per produrre. Siamo la seconda manifattura in Europa dopo la Germania, ma abbiamo bisogno di corrente elettrica per far funzionare gli impianti che ci costa di più di quanto costi in Francia, Germania e Spagna. Noi cerchiamo di recuperare con la qualità del prodotto ma tutti questi fattori ci mettono i bastoni tra le ruote, fare impresa in Italia è una via crucis». Ostacoli Troppe tasse, burocrazia e costi per l'energia Realtà Il governo nega, ma qui c'è chi delocalizza

settore immobiliare e pmi

Investimenti, tavolo permanente tra Comune e fondi internazionali

Gilda Ferrarigenova Più ancora delle infrastrutture, a Genova e alla Liguria in questi anni è mancata la capacità di fare rete e comunicare all'esterno le opportunità di investimento che il territorio offre. I fondi - investitori istituzionali che fanno operazioni di medio-lungo periodo, quindi non speculano ma guadagnano sulla crescita di ciò che acquistano - ci conoscono poco. È una delle verità, la più clamorosa forse, emerse nel corso dell'evento organizzato ieri dal Comune di Genova che ha portato in città i rappresentanti di 8 fondi internazionali: Lorenzo Baraldi per Neuberger Berman Aurora, Andrea Bovone per Equinox, Stefano Keller per Lfpi Italia Reim, Massimiliano Magrini per United Ventures, Gianluca Petrera per Reuben Brothers, Nicolò Saidelli per Ardian Italia, Andrea Tomaschù per Riello Investimenti, Roberto Gatti per Orefici Finance e Boutique Italia. La seconda verità è ovvia solo in apparenza: «La distanza che separa Genova da Milano è 120 km circa, quanto il diametro di Los Angeles». Il messaggio è chiaro: l'Alta velocità potrà davvero coinvolgere Genova nel dinamismo economico di Milano, ma bisogna farsi trovare pronti. Dagli interventi dei professionisti riuniti ieri alla Fondazione Edoardo Garrone è emerso un «reale» interesse verso le opportunità di investimento locali sia in termini di immobili, sia di imprese (start up o Pmi desiderose di crescere) e il desiderio di sviluppare quello scambio di informazioni che sinora è mancato. Il sindaco Marco Bucci e l'assessore allo Sviluppo Giancarlo Vinacci hanno annunciato l'avvio di un «tavolo permanente» con i fondi intervenuti, che avrà l'obiettivo di promuovere lo scambio di informazioni e la costruzione di una rete relazioni. Di nuovo i fondi: «In città più piccole di Genova facciamo più operazioni semplicemente perché amministrazioni pubbliche e imprese si propongono».

DIETRO I NUMERI / GERMANIA

Qualche scricchiolio in un sistema fortissimo

a cura di Boris Secciani

Il 2018 non era finito benissimo per la Germania con un taglio alle stime di crescita del Pil non da poco. Infatti, dopo un buon andamento per tutta la prima parte dell'anno, con il Pil che complessivamente è venuto su l'anno passato dell'1,9%, un valore lievemente superiore a quello dell'Eurozona, il rallentamento si è fatto sentire in maniera non indifferente. Per poco è stata evitata una recessione tecnica, con una contrazione congiunturale dell'economia nel terzo trimestre dell'anno passato pari a -0,2%, cui ha fatto seguito un valore di pochissimo superiore a zero nei tre mesi seguenti. Inoltre le stime per il 2019 sono state diminuite in maniera non indifferente: a gennaio, infatti, il governo ha abbassato le previsioni di crescita del Pil da +1,8% all'1%. Anche la Confindustria locale, che fino a marzo manteneva una previsione di +1,5%, ha poi ritoccato a +1,2%. Contemporaneamente alcuni indicatori, sia i cosiddetti soft, sia quelli hard, che riguardano nel primo caso le aspettative e la fiducia e nel secondo l'attività economica effettivamente registrata, hanno cominciato a mostrare scricchiolii. Ad esempio, l'indice Ifo business climate, realizzato su un campione di 9 mila aziende primarie, cui viene chiesto di valutare le condizioni presenti dei loro affari e fornire le loro aspettative per il futuro, è sceso a febbraio 2019 (ultimo dato disponibile) a 98,5, il valore più basso dal dicembre 2014. In sé non si tratterebbe neppure di un dato drammatico, ma il calo fa un po' impressione, poiché si tratta del sesto consecutivo da quota 104 registrata ad agosto. Quest'ultimo livello era stato il massimo dai primi mesi del 2000. Ovviamente gli indici che incorporano le aspettative tendono a essere estremamente volatili, ma neppure gli hard data appaiono eccessivamente incoraggianti. L'indice Ifo ha visto nell'ambito del cruciale comparto manifatturiero per sette mesi di fila una discesa che sembra con fermata dai numeri: se analizziamo infatti la produzione industriale di gennaio, anche in questo caso l'ultima rilevazione disponibile, si può vedere che è stato registrato un calo rispetto a dicembre dello 0,8%, a fronte di aspettative che stimavano un'espansione dello 0,5%. È vero che contemporaneamente il dato dell'ultimo mese del 2018 era stato rivisto al rialzo da +,04% a +0,8%, ma è altresì fuori discussione che, rispetto al 2018, la frenata appare brusca, anche perché, se togliamo dalla produzione industriale l'energia e l'attività edilizia, il -0,8% si trasforma in un -1,2% del manifatturiero in senso stretto. Infatti a gennaio su questa base si è avuto -3,3%, il sesto calo negli ultimi sette mesi. Una simile sequenza negativa non si vedeva dal periodo che va dagli ultimi mesi del 2015 ai primi del 2016, quando il mondo sfiorò una nuova recessione. DECLINO DELL'AUTO Va detto, però, che una buona parte del declino industriale è senz'altro attribuibile al fondamentale settore auto, che è stato colpito da una serie di fattori contingenti in Europa: l'ultimo per gli impianti in Germania è stato uno sciopero degli operai di un importante fornitore di componenti in Ungheria a gennaio. Ciò ha portato a una diminuzione dell'output automobilistico del -9,2%, anche in questo caso su base congiunturale. I dati preliminari di febbraio sembrano però indicare un miglioramento con gli ordini che comunque sono saliti di circa il 9% dai minimi dello scorso autunno, ma è certo che un ulteriore deterioramento dell'Eurozona potrebbe risultare difficile da gestire per un settore così importante e così dipendente dal ciclo economico. Complessivamente il **Pmi** manifatturiero di Ihs Markit, anche in questo caso un indicatore composito di dati e aspettative, si trovava a febbraio a 47,6, in ampio territorio di contrazione, dopo essere venuto giù da 49,7 visto a gennaio. Il calo è in assoluto il più rapido mese su mese dal

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dicembre 2012. A salvare la baracca da una recessione conclamata, e questo fa ben sperare per il futuro, è il vasto comparto dei servizi: se consideriamo il **Pmi** composito di febbraio, addirittura si è registrato il primo aumento degli ultimi quattro mesi con il passaggio a 52,7 da 52,1 di gennaio. Si tratta comunque di uno dei valori più bassi dal 2014, però in controtendenza rispetto al calo delle attività nelle fabbriche. Ad avere spinto è stato ovviamente il sotto-indice dei servizi, che è salito da 53 a 55,3, un valore compatibile con un andamento di solida espansione. In pratica se la situazione a livello industriale migliorasse, l'economia della locomotiva europea tornerebbe a mostrare incrementi del Pil più vicini al 2% che all'1%. INFLAZIONE MUTA Nel frattempo l'inflazione rimane piuttosto muta: il Cpi tedesco nel 2018 è cresciuto dell'1,7%, il livello più elevato dal +2,1% del 2012. Va detto che per un'economia così fortemente dipendente dai costi energetici i dati pressoché vicini allo zero registrati nel 2015 e nel 2016 erano ampiamente spiegabili con il crollo dei corsi delle materie prime. Per tutti i mesi del 2019 le previsioni attuali vedono aumenti per ogni mese compresi fra +1% e +1,7%. Nel frattempo la situazione occupazionale del paese rimane eccellente, segnale che comunque il vasto sistema dei consumi domestici ancora non sta risentendo dei problemi dell'industria e dell'export. Infatti a gennaio il tasso di disoccupazione ha messo a segno un altro record scendendo al 3,2% dal 3,3% di fine anno. Si tratta del livello più basso dal 1980: solo lo scorso aprile era al 3,5%. Come si può notare da questi dati, l'economia tedesca dipende molto dal ciclo globale, che è in grado di cogliere come nessuna in Europa: se esso dovesse migliorare, i tremori di questi mesi verrebbero ricordati solo come una breve fase di debolezza e volatilità. Le possibilità di una recessione conclamata semplicemente non esistono. Si tratterebbe peraltro della prima in 10 anni, un evento che prima o poi dovrà accadere.